

Vita somasca

Padre Antonio Stanislao Cappelletti. "Benediciamo il Signore che ci ha creati. Il Signore è la mia gioia": queste parole continuava a ripeterle il p. Stanislao negli ultimi giorni della sua vita, parole che erano la sintesi di una insistenza trascorsa per l'intera sua durata nel servizio assiduo e umile del Signore e dei fratelli. Egli era nato a Gardone Riviera (Brescia) il 15 settembre 1912. A Milano, dove la sua famiglia si era trasferita, avvertì la vocazione del Signore che lo chiamava a seguirlo sulla via del sacerdozio e così, nel 1927 entrò nel probandato dei padri Somaschi presso l'istituto Usuelli. Professo semplice nel 1933 e professo solenne nel 1938, p. Stanislao venne ordinato presbitero a Somasca il 19 settembre 1942, nel bel mezzo del secondo conflitto mondiale. Gli anni della guerra e dell'immediato dopo guerra, segnato dalle difficoltà della ricostruzione, lo videro all'istituto Emiliani di Treviso, dove il suo zelo lasciò di sé un ricordo che permane tutt'ora vivo tra coloro che ne fecero l'esperienza. Quindi, dal 1949 al 1963, svolse il proprio ministero al Crocifisso di Como, dapprima come confessore e padre spirituale degli orfani (1949-1960), in seguito come superiore della comunità religiosa (1960-1963). Dal 1963 al 1970 fu a Somasca, dove ricoprì la carica di parroco e dove ebbe modo di farsi apprezzare per le sue qualità pastorali. Dal 1970 al 1973 venne nuovamente destinato al Crocifisso come confessore e proprio nel 1970 fu anche incaricato di seguire la causa di beatificazione di frate Righetto Cionchi, un compito che p. Stanislao svolse con precisione e autentica devozione: una devozione che proveniva dal cuore e che si intrecciava con quella mariana, pure assai viva nello spirito del p. Cappelletti. Gli ultimi 25 anni della sua vita lo videro infine a Treviso, confessore al santuario di Santa Maria Maggiore e impegnato a raccogliere materiale e a divulgare il più possibile la memoria del nostro frate Righetto.

Vintò dalla malattia lo scorso 20 giugno fu ricoverato all'ospedale di Treviso, dove spirò serenamente otto giorni più tardi. La sua salma ora riposa nel cimitero dell'Valletta a Somasca.

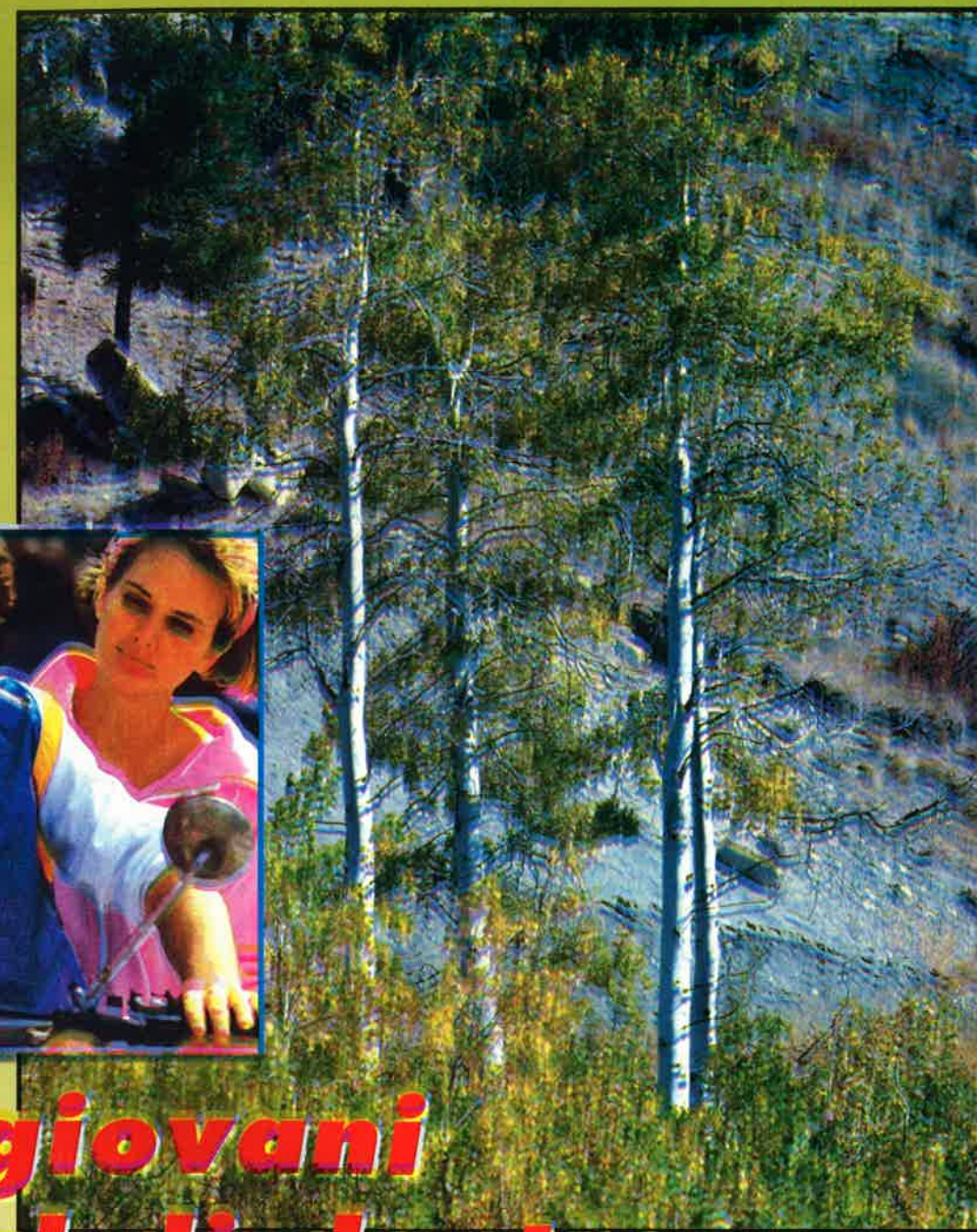
... inoltre ricordiamo

Germano Benaglia, papà di p. Giovanni Benaglia (07-06-98 - Somasca - BG)
 Don Luigi Delfino, parroco di Luceto, Albisola Superiore - SV (02-06-98 - Savona)
 Luis Sánchez, papà di p. Luis Sánchez (11-06-98 - Madrid)

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO



**i giovani
dal di dentro**

PRIMA PAGINA

- 1 Vita giovane, fede giovane
- 2 La festa della Mater Orphanorum (Maura Mossa)

VITA ECCLESIALE

- 4 Andate... lo sarò con voi
- 5 Educare al sociale (a cura di Giacomo Ghu)

DOSSIER

- 11 I giovani dal di dentro (Enrico Frau)
- 12 Tramonto o alba? (Augusto Bussi Roncalini)
- 14 Camminare con loro (Andrea Marongiu)
- 16 La chiamata all'amore (Veronica Vacca)
- 18 Una spiritualità per i giovani (Michele Marongiu)
- 20 Il Centro Giovanile (Graziano Ghiani e Michele Marongiu)
- 22 La mia esperienza di pastorale giovanile (Luigi Peccerillo)
Alla radice del volontariato (Claudio Maronati)

NOSTRE OPERE

- 9 Nello stile di Girolamo (R. Staglianò e G. Cirino)
- 23 ...ci vuole un po' di incoscienza! (Pierino Costa)
- 25 P. Renato Bianco: pioniere di Vita Somasca (Luigi Amigoni)

VARIE

- 8 Amici delle opere (a cura di Felice Beneo)
- 27 Osservatorio (a cura di Gianfranco Solinas)
- 28 Spazio ragazzi
- 30 Brevissime
I nostri defunti (4ª di copertina)
Recensioni a cura di Luigi Amigoni (3ª di copertina)

Fotografie: Archivio fotografico Vita somasca - G. Gianolio - F. Murgia - R. Frau - Corel - A. Taricco - Famiglia cristiana

In copertina: **Le stagioni di Dio**



VITA SOMASCA n. 104

Anno XL - n. 3
Luglio - Settembre 1998
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Via di Casal Morena, 8
00040 MORENA - ROMA

Amministrazione:
P.za della Maddalena, 11
16124 - GENOVA

c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8 - 4 - 88

Grafica:
Amici del Fioccardo - Torino

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

VITA GIOVANE, FEDE GIOVANE

La nostra casa si trova proprio di fronte ad una scuola professionale per adolescenti. Tenendo conto che svolgo il mio apostolato negli uffici della curia generale davanti a un computer, personalmente considero questa circostanza un provvidenziale richiamo alla mia identità di somasco: chiamato a vivere con i giovani e per i giovani. Certamente si tratta di un richiamo diciamo... stimolante, anche se presenta alcuni effetti collaterali. Ad esempio, il fatto che il nostro muro di cinta si sta coprendo di scritte e graffiti di ogni tipo e tenore, accomunate da un inconfondibile elemento: l'età adolescente dei loro autori.



Una delle suddette scritte, tracciata con mano decisa in grandi lettere capitali blu, mi richiama prepotentemente l'attenzione ogni volta che vi passo davanti e la leggo. Nè posso fare a meno di leggerla, tanto la scritta è vistosa e invadente. Ho finito per impararla a memoria: MARINA: TI AMO DA MORIRE. X SEMPRE TUO, STEFANO. Non la trovate davvero carina? Direi che più che essere stata tracciata da una mano ferma e determinata, sembra essere stilata con il cuore. Più esattamente con il cuore convinto, ingenuo, appassionato e grande di un adolescente (e chi altri potrebbe essere l'autore?) eppure ancora piccolo per contenere la piena travolgente dei sentimenti che racchiude. Per questo, più che una scritta, il suo messaggio è un urlo a squarciagola... sul nostro muro.

Scritte di questo genere - che vediamo un pò dappertutto, anche quando e dove preferiremmo non vederle - riproducono molto fedelmente i connotati dei loro autori adolescenti: generosità traboccante, forza travolgente, ingenuità impulsiva, emotività sincera e appassionata... Perchè in effetti gli adolescenti (quanto preferirei scrivere "noi adolescenti"!; ma l'età non perdona) sono esattamente così: generosi, impetuosi, appassionati senza misure.

E dopo l'adolescenza viene la gioventù. Come stanno le cose in questo successivo stadio della vita?

Giorni fa sentivo un adulto fare allusione alla discontinuità emotiva dei giovani con una frase che mi ha fatto pensare: "lo ti amerò eternamente... Fino a giovedi". Occorre forse dire che quello che nella fase precedente della vita era generosità traboccante, forza travolgente, impetuosa ingenuità, emotività sincera e appassionata, ora è diventato amore sincero... che sboccia e appassisce in un paio di giorni? Dobbiamo per caso concludere semplicemente che i giovani d'oggi so-

Ai lettori

La Congregazione investe molte risorse umane e economiche nella formazione dei giovani che sono attratti dal carisma di san Girolamo Emiliani. Tutto ciò è un atto di amore verso Dio, che continua anche oggi a chiamare giovani alla sequela di san Girolamo, per il bene e la promozione umana e cristiana di tanti giovani abbandonati.

Ma è altrettanto economicamente oneroso per la nostra Congregazione che è povera; per cui siamo lieti se i nostri lettori vorranno far celebrare sante Messe per le loro intenzioni, inviando al Padre generale la loro offerta,

usufruendo del

c.c.p. n. 42091009, intestato a

Curia Generale dei padri Somaschi

P.za sant'Alessio 23 - 00153 ROMA

no "intermittenti"? O non ci sarà qualcosa di più e di meglio da dire in merito? Siamo convinti che ci sia.

Il dossier di questo numero di VITA SOMASCA apre una finestra sul loro mondo (per quanto ritenga ora di poter legittimamente parlare del "nostro mondo" in quanto che per noi somaschi il mondo dei giovani è il "nostro mondo", il nostro "ambiente naturale"). Crediamo di averlo fatto con molta semplicità e naturalezza. Schiettamente ci abbiamo messo dell'anima, pur senza pretese ed evitando i toni cattedratici. L'abbiamo fatto con il sincero intento di abbattere barriere, se di fatto esistono cose che ci separano e rendono difficile in dialogo intergenerazionale. E l'abbiamo fatto con cuore aperto, nella speranza che qualcuno voglia entrarvi o ci permetta di entrare nel suo. E con un'enorme voglia di toccare con mano come accanto alla vita giovane palpita pure una fede giovane.

Eccome se palpita!

27 settembre:



Il 27 settembre si celebra la festa di Maria Madre degli Orfani, "Mater Orphanorum".

La Chiesa ha collegato questo titolo mariano con un giorno particolarmente significativo per la vita di san Girolamo Emiliani. Egli il 27 settembre 1511, dopo un terribile mese di prigionia, fu miracolosamente liberato e accompagnato illeso fuori dell'accampamento nemico per l'intervento della Madonna.

La liberazione fisica segnò per san Girolamo l'inizio di un cammino di conversione interiore che lo portò a cambiare vita e a lasciare tutti i suoi beni per mettersi a servizio dei fanciulli orfani e abbandonati. L'incontro con Maria fu senza dubbio sempre presente nel ricordo e nella vita di san Girolamo.

Egli trasmise ai suoi compagni e ai suoi ragazzi orfani un grande amore nei suoi confronti. A lei essi rivolgevano la loro preghiera.

festa liturgica della
MATER ORPHANORUM

di **Maura Mossa**

Ripetendo l'Ave Maria. A lei chiedevano di essere guida e protezione sulla via della pace, dell'amore e della prosperità. A lei, Madre di tutte le grazie, chiedevano intercessione per essere capaci di riporre ogni speranza nel Signore. Attraverso di lei presentavano a Gesù suppliche per gli amici, i parenti, i benefattori, i defunti, la Chiesa, i nemici. A lei cantavano inni e litanie invitando altri a fare altrettanto.

Una devozione così grande alla Madonna non è mai andata persa nella famiglia somasca la quale, nel corso dei secoli, ha manifestato l'amore nei suoi confronti, attraverso forme di culto adatte alle persone, ai tempi e ai luoghi.

Oggi viene chiesto a noi di dare significato e senso a tale devozione, di essere capaci di rendere ragione a noi stessi e agli altri, di trovare le forme esterne per renderla visibile e convincente.

La liturgia eucaristica proposta per la celebrazione della festa ci offre alcuni suggerimenti al riguardo.

Essa appare pervasa da un'idea centrale. Maria attua ancora la sua opera verso i poveri e gli orfani, aiutando noi ad essere testimonianza di carità.

La Parola di Dio (Is 66,10-14; Sal 145; 2Cor 1, Gv 19,25-27) ci indica la via concreta per rivivere la maternità di Maria e renderla visibile agli occhi dell'umanità.

Il Salmo offre un elenco di "orfani" di cui farsi carico: oppressi, affamati, prigionieri, ammalati, stranieri, orfani, vedove. In esso troviamo le innumerevoli forze che bussano alle porte delle nostre case e dei nostri cuori.

Quante le ingiustizie da sanare nella società! Quante le persone che lottano per sopravvivere! Quante quelle schiave del vizio, della passione, dei propri simili! Quanti i sofferenti nello spirito, i soli, gli emarginati, i rifiutati, i diversi a causa della razza, della religione, della lingua, della cultura, del ceto di appartenenza! In ciascuno si nasconde l'orfano di cui farsi carico. Forse non po-

tremo raggiungere tutti, ma a Dio basta che siamo caritatevoli verso quelli che pone sul nostro cammino giorno per giorno, momento per momento.

Le Letture propongono il timbro da dare alla nostra maternità. Essa:

- w scaturisce da una esperienza profonda di Dio e della Croce;
- w è fatta di opere e di servizi concreti (nutrire, portare, accarezzare, consolare, rialzare, ecc.);
- w riesce a cogliere, al di là delle apparenze, le possibilità delle ricchezze delle persone e delle situazioni;
- w infonde speranza e gioia.

Tuttavia la strada maestra che ci viene suggerita per rendere visibile in noi la maternità di Maria, è quella di porci noi, quali figli, sotto la sua protezione e la sua guida.

Noi, piccoli, fragili, peccatori, limitati, spesso impotenti davanti al male che ci circonda e dal quale vediamo travolti i poveri e gli abbandonati che ci sono stati affidati...

Noi, che non abbiamo forze sufficienti per colmare i vuoti d'affetto, sanare le brutture, lenire le sofferenze, dare risposte, come figli orfani, possiamo rivolgerci alla Madre di tutti, perché ci consoli, dandoci la forza di consolare.

Allora, sulla nostra inesistenza, Ella apparirà in tutto il suo splendore e il mondo la riconoscerà.

VERSO IL GIUBILEO DEL 2000

"Andate... Io sarò con voi

Manda il tuo Spirito Signore
sugli apostoli del nostro tempo.
Riempili del fuoco del tuo amore,
portino il dono dell'unità e della pace
nel mondo lacerato da egoismi e violenza.

Infondi in loro gli eminenti doni dello Spirito:
vivano con fedeltà la Parola che salva;
la annuncino a tutti con passione evangelica, liberi
dalle distrazioni delle urgenze materiali
che inaridiscono il cuore.

Siano rivestiti di santità
per spezzare le catene insanguinate del peccato:
santità visibile e illuminante come il sole
che splende su ogni uomo, buono e cattivo,
che risveglia dal torpore dell'indifferenza.

Siano aperti alla misericordia, disponibili all'ascolto,
pazienti nell'attesa, eroici del difendere la Verità,
umili e perseveranti fino alla fine.

Infondi su di loro docile obbedienza al tuo mandato,
sicurezza dell'azione perenne dello Spirito.
Siano segni credibili del tuo amore,
testimoni della tua presenza
da te promessa sino alla fine del mondo.

Manda il tuo Spirito Signore
sugli apostoli del nostro tempo!
Risplendano per suo dono,
in sapienza e santità
nella tua Chiesa in cammino.

(Preghiera del discepolo)



fino alla fine dei secoli"



a cura di Giacomo GHU

"Stare dentro la storia con amore" ed essere "comunità concentrata sul mistero di Cristo e insieme aperta al mondo": sono gli impegni per la Chiesa italiana dopo il convegno ecclesiale di Palermo che ha avuto per tema "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia". Li richiama mons. Fernando Charrier, vescovo di Alessandria e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, presentando il documento "Le comunità cristiane educano al sociale e al politico". Il testo, reso pubblico lunedì 4 maggio, si occupa della "formazione cristiana integrale ed armonica, che faccia sintesi tra i vari aspetti della vita, così che l'impegno nelle realtà terrene, uscendo da una certa marginalità e residualità, venga collocato nel cuore dell'impegno educativo delle comunità". Ecco una sintesi del documento.

EDUCARE AL SOCIALE

**Per una evangelizzazione
integrale**

Compito della Chiesa - esordisce il documento - è "annunciare Cristo e la misericordia del Padre" facendo sì "che il lievito evangelico possa permeare la società e il suo costruirsi nella storia di oggi". Ciò implica, in sostanza, attuare gli insegnamenti del Concilio e del magistero successivo, rendendo attuale gli insegnamenti di Gesù all'interno delle trasformazioni in atto che riguardano il mondo del lavoro, il campo politico, la prassi economica, la gestione sempre più complessa delle varie realtà terrene, la mondializzazione, i rapporti interculturali. Scopo della nota, quindi, non è tanto quello di pronunciare giudizi, quanto invece offrire spunti operativi che consentano alle Chiese locali di dare attuazione a programmi di formazione precisi e realizzabili. La dimensione sociale e politica - si dice - è chiamata a divenire "parte essenziale del messaggio cristiano".

Comunità che educano

La prima preoccupazione espressa nel documento è quella della complessità della situazione odierna che esige una "comunità di cristiani adulti che, in essa, imparino a confrontarsi senza fughe" e, altresì, che sia riconosciuta e promossa in pienezza l'azione dei laici quali "protagonisti nella dimensione sociale e politica". Promozione di una "spiritualità laicale robusta", sostegno e revisione delle Scuole di formazione all'impegno sociale e politico, confronto senza remore con la nuova realtà po-



Nelle foto: nella pagina precedente manifestazione politica; in questa pagina un momento di contestazione sulla politica sociale; nella pagina seguente una delle due camere del Parlamento italiano.

litica del Paese determinatasi con l'introduzione del sistema elettorale cristiani che "operano in legittime pluralità di opzioni politiche" e dall'altro di "evitare che la pluralità di opzioni si risolva nella deriva di una diaspora dispersiva, oppure che le divisioni politiche si ripercuotano sull'unità delle comunità cristiane".

Occasioni e ambiti di formazione.

La formazione al sociale e al politico deve uscire da un equivoco di fondo, ancora alquanto diffuso: che si tratti cioè di uno "spazio specializzato" e quindi al di fuori della pastorale ordinaria. Se si accoglie il valore di un impegno di evangelizzazione che deve riguardare anche il socio-politico, ecco che emerge quella che il documento chiama "una potenzialità che le comunità non hanno ancora dispiegato". Viene così citato il "progetto culturale", come impegno per realizzare "l'incontro tra la fede e le culture" e vengono anche richiamati altri momenti della vi-

ta laicale, tipici per prendere coscienza ed educare all'impegno sociale e politico: la famiglia, il lavoro, la scuola, il mondo delle povertà vecchie e nuove.

Progettare la formazione

La sfida che la Chiesa del nostro Paese ha oggi di fronte è quella di ideare itinerari formativi realizzabili, adeguati alle crescenti esigenze della complessità sociale e integrati nella pastorale ordinaria. Si propone, quindi, un percorso formativo che prevede vari livelli. Primo: la formazione di base; secondo: le Scuole diocesane; terzo: varie iniziative specifiche; quarto: accompagnamento spirituale e culturale dei già impegnati. Un tale progetto richiede di impegnare le strutture ecclesiali, da quella parrocchiale a quelle diocesane, regionali e nazionali. Gli strumenti formativi di base sono il "Catechismo della Chiesa Cattolica", i Catechismi della Cei e tutti gli altri percorsi e programmi che vanno confrontati e verificati così da perfezionarli strada facendo. Importante coinvolgere, in questa azione formativa, specialisti, studiosi, operatori nei campi politico, economico, sociale, sindacale, della ricerca, oltre agli animatori di associazioni e movimenti già impegnati, così da fornire non soltanto conoscenze teoriche, ma anche competenze concrete. Tra le iniziative specifiche si segnalano momenti di studio e ricerca su temi quali il volontariato e il non-profit, il lavoro e la disoccupazione, l'amministrazione degli enti locali, come pure l'animazione culturale di base. Programmi di approfondimento sono auspicati per coloro che, già attivi in campo socio-politico, intendano allargare le proprie conoscenze per un'azione più incisiva. Infine, viene richiamata l'importanza dell'accompagnamento spirituale di quanti si dedicano a

questo genere di impegni, sottolineando che "risulta particolarmente significativa la proposta di direzione spirituale".

Una testimonianza di "carità politica"

Scopo della nota è quindi quello di offrire indicazioni di massima che, poi, ciascuna Chiesa locale sarà chiamata a fare proprie confrontandole con quanto già eventualmente si fa. Il documento si chiude con il richiamo al dato rivelato che "Dio ha redento il mondo" e quindi "anche la vita politica e sociale" e da questo deriva il dovere "di non fuggire la Croce, di non lasciarsi abbattere dagli apparenti insuccessi nel proprio servizio pastorale, di non abdicare mai alla difesa dell'uomo".



Un vademecum per le comunità cristiane

A quasi dieci anni di distanza dalla nota pastorale su "La formazione all'impegno sociale e politico", la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro della Cei nei giorni scorsi ha reso noto il documento intitolato "Le comunità cristiane educano al sociale e al politico". "Più che un documento di contenuti, già enunciati dalla nota precedente e dal magistero - ha spiegato mons. Fernando Charrier, vescovo di Alessandria e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro presentando il nuovo documento - questa nota è un vademecum" rivolto a tutte le comunità cristiane per sollecitarle ad "evangelizzare il mondo del lavoro, il sociale e il politico". La nota offre suggerimenti rivolti alle comunità cristiane locali che vanno dalla "predicazione domenicale fino all'accompagnamento spirituale di chi è impegnato in politica". "La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito", ha ribadito Charrier citando il discorso del Papa al convegno ecclesiale nazionale di Palermo nel 1995. Ma la Chiesa, ha proseguito Charrier, è chiamata ad evangelizzare muovendo dalle contingenze storiche e politiche. Inoltre, la Chiesa è chiamata ad "aiutare i cristiani che sono in politica ad essere fedeli al proprio impegno e coerenti con i propri valori e principi", ricordando loro che "la politica è per l'uomo e non l'uomo per la politica".

Con questa nota la Chiesa italiana ripropone al centro dell'attenzione "il ruolo del laicato", ha aggiunto il direttore dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro, don Mario Operti. Perciò sollecita un'attenta riflessione sui "compiti e le responsabilità che i laici svolgono nel mondo a servizio del Regno di Dio". In occasione della conferenza stampa di presentazione della nota Cei sull'educazione sociale e politica, mons. Fernando Charrier è anche intervenuto in merito all'unificazione monetaria dell'Europa. Il vescovo di Alessandria ha ricordato che i cattolici italiani hanno dedicato una "Settimana sociale" alla riflessione sull'unificazione europea (Roma, 2-5 aprile 1991, "La nuova giovinezza dell'Europa"). Già in quell'occasione, ha ricordato Charrier, la Chiesa italiana aveva raccomandato di evitare "la creazione di una 'fortezza Europa'" contrapposta al resto del mondo ed aveva ricordato che "ci vuole un'Europa dei popoli perché ci sia un'Europa dei mercanti". La Chiesa non esprime giudizi sulla moneta unica, ha detto il vescovo, purché essa sia considerata solo uno strumento per costruire l'Unione europea dei cittadini. "Raggiunto lo scopo della moneta unica - ha detto il vescovo - c'è da porre il problema di uno sviluppo che produca lavoro e che produca ricchezza". Perché, ha concluso Charrier, un cittadino europeo senza lavoro sarà solo un cittadino a metà.

Per ricordare...

Abbiamo iniziato ad esplorare questo "capitolo" e ne sono emersi alcuni contenuti:

1. La vita dei vari Istituti religiosi si gioca oggi sul nuovo rapporto di comunione che deve instaurarsi tra religiosi e laici nella Chiesa.
2. La Chiesa del 2000, si avverte bene oggi, sarà "la Chiesa dei laici".
3. Per questo dobbiamo tutti porci in uno stato di "conversione": ognuno, nella Chiesa, deve riscoprire la propria vocazione e quella degli altri.
4. San Girolamo è stato un "profeta" in questo processo di cambiamento: un laico che si sente "Chiesa".

Religiosi e laici in comunione

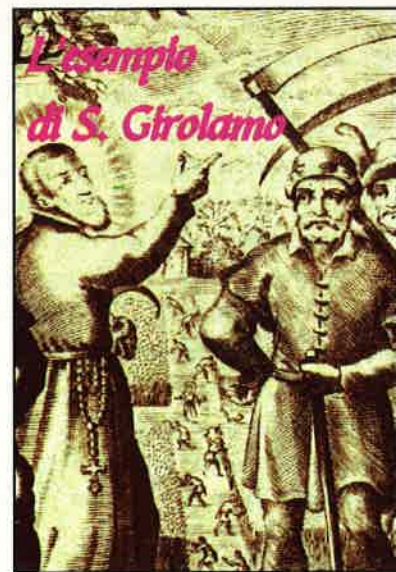
UN "CAPITOLO" RICCO DI SPERANZA

Dobbiamo riconoscere e non ci stancheremo di ripeterlo: san Girolamo non ha inteso fare un'opera puramente sociale come s'intende oggi. Nel suo apostolato caritativo ha decisamente puntato sulla condivisive di una vita evangelica con i suoi *assistiti*.

La testimonianza più convincente è quella dell'Anonimo, che scrive: "Eletti alcuni fanciulli di quelli che andavano mendicando, pigliò una bottega appresso san Rocco, ove aperse una tal scola qual mai fu degno di veder Socrate con tutta la sua sapienza. Quivi non Platone o Aristotele insegnavano le scienze loro vane, ma s'insegnava come per fede in Cristo e per imitazione della santa vita sua l'uomo si faccia abitacolo dello Spirito Santo, figliuolo ed erede di Dio".

Con gli stessi fanciulli, esercitati in questa scuola di vita evangelica, andava per le campagne e per i paesi, esortando tutti a vivere la stessa esperienza: "Nel contado di Bergamo con l'aiuto del Vescovo ed altre buone persone ordinò le cose degli ospeda-

li, che in quei luoghi si ritrovavano sempre, tenendo appresso di sé alcuni fanciulli esercitati nella vita cristiana, coi quali andava per le ville del contado invitando i paesani alla beata vita del santo vangelo". E ancora: "O come era cosa bella da vedere ai nostri tempi. per tanti vizi corrotti, un gentil uomo veneziano in abito rustico, compagnia di molti mendichi, anzi per dir meglio cristiani riformati e gentiluomini nobilissimi secondo il santo vangelo, andar per le ville a zappare, tagliar migli e far opere simili, tuttavia cantando salmi e inni al Signore, ammaestrando i poveri contadini nella vita cristiana, mangiando il pan di sorgo ed altre simili vivande della villa".



5. Riscoprire la propria vocazione, ma in un contesto nuovo: La Chiesa è comunione di vocazioni diverse.
6. La diversità va vista come una ricchezza da condividere: i laici con i religiosi e viceversa, ma sullo stesso piano di battezzati.
7. San Girolamo, nel suo tempo, ha realizzato questa condivisione, facendo vivere insieme i consacrati e i laici in una vita evangelica.

Concludiamo, dunque: Il primo piano d'incontro religiosi-laici deve avvenire su questa esperienza comune di una vita evangelica. Soltanto allora la missione, realizzata insieme, sarà fruttuosa. □

Condividere la vita

L'incontro religiosi-laici (*la comunione*) deve avvenire, prima che sul piano delle opere, sulla condivisione di una vita evangelica.

Su questo i religiosi debbono sentire tutta la loro responsabilità. La lettera del Papa sulla Vita Consacrata dice chiaramente: "Sulle loro orme (dei Fondatori) altre persone hanno cercato, con la parola e con l'azione, di incarnare il Vangelo nella propria esistenza, per riproporre nel loro tempo la vita di Gesù, il Consacrato per eccellenza e l'apostolo del Padre. In Cristo Signore, religiosi e religiose, devono continuare a rispecchiarsi in ogni epoca, alimentando nella preghiera una profonda comunione di sentimenti con Lui, affinché tutta la loro vita sia pervasa dallo spirito apostolico e tutta l'azione apostolica sia compenetrata di contemplazione" (n.9).

Essere "esperti" nella vita evangelica per poter partecipare ai laici questa ricchezza.

A loro volta i laici, lo vedremo nei prossimi numeri di *V. S.*, hanno qualcosa che è loro proprio da offrire ai religiosi.

ASSOC. NAZIONALE DI VOLONTARIATO "MIANI"

NELLO STILE DI GIROLAMO

di Rosalba e Giovanna
STAGLIANÒ CIRINO

L'Associazione Nazionale di volontariato Miani nasce nell'aprile 1996, dal novembre 1997 è iscritta nel registro del volontariato della Regione Lombardia, ha sede legale presso l'Istituto Uselli di Milano ed è formata da circa trecento soci.

Cos'è in realtà quest'Associazione il cui nome ricorda in qualche modo S. Girolamo? "...L'organizzazione ha lo scopo di rendere vivo ed operante lo spirito di carità e di servizio che animò S. Girolamo Miani, fondatore dei Padri Somaschi, con iniziative di solidarietà, di prevenzione e recupero, nell'ambito culturale e socio-assistenziale con particolare riferimento alla gioventù in situazione di disagio.

Essa ha durata illimitata e non ha fini di lucro" (articolo 2 dello Statuto dell'Associazione). Quindi un gruppo di laici, così come lo era S. Girolamo, al servizio della gioventù in difficoltà del ventesimo secolo.

L'Associazione, nata anche con l'intento di dare veste giuridica ed organizzativa, in base alla legge 266/91, al gruppo di persone che da anni collaboravano individualmente presso le realtà residenziali dei Padri Somaschi, è, oggi, con l'impegno di tutti, una realtà territoriale viva ed

operante nel tempo che è servita a tutti (soci e non) a maturare il proprio "essere volontario".

Molto si è parlato e si parla in questa Italia dei problemi e dei disagi, del volontariato che con le proprie risorse ed azioni sopperisce alle tante carenze statali. Ma molto spesso se ne parla con retorica ed ipocrisia. Perché si è "volontari"? Secondo recenti statistiche (comparse nell'"Avvenire" del 8/7/98), il 47,9% delle persone impegnate lo fa perché "mi da soddisfazione vedere i risultati"; il 47,1% perché "amplia la mia esperienza di vita"; il 44,5% perché "rafforza o difende i miei principi morali, religiosi, politici"; il 15% perché "mi diverte"; il 23,5% perché "mi da la possibilità di fare cose che mi piacciono"; il 3,4% perché "mi fa imparare un nuovo lavoro". Quindi un esercito di persone mosse, principalmente, da altruismo.

Chi è, invece di fatto, il "volontario" della nostra Associazione? E' una persona che ha fatto dell'essere volontario una regola spontanea della quotidianità, uno che si sente tale non solo nelle ore e nei luoghi in cui svolge la propria attività, ma nella vita di tutti i giorni, in famiglia, così come nel lavoro o con gli amici. E' una persona che, come recita la parabola dei talenti, rende produttive le proprie potenzialità mettendole a servizio degli altri, è colui che condivide queste potenzialità con chi, apparentemente o momentaneamente non ne ha.

Territorialmente le sedi operative sono distribuite in tutta Italia con una maggiore concentrazione nelle zone tipicamente somasche e limitrofe: Lombardia (Ponzate, Como, Milano, Somasca), Veneto (Treviso, Mestre), Emilia-Romagna (S. Zenone, Bologna, Argenta-Ferrara, Sassomaroni), Piemonte (Briaglia-Cuneo), Liguria (Vallecrosia-Imperia); ma ne troviamo anche nelle Puglie (Taranto) e in Calabria (Tortora-Cosenza).

Gli ambiti in cui i soci prestano la loro opera sono le istituzioni somasche che si occupano di giovani in difficoltà, principalmente in due ambiti: quello del recupero delle tossicodipendenze e quello dell'accoglienza e sostegno di minori in situazioni di disagio. Si occupano di

IDENTIKIT

dell'aderente all'Associazione

- 1.- Maschio e femmina (percentualmente è maggiore la presenza femminile).
- 2.- Età comprese fra i quindici e i novant'anni (qualche socio, chiaramente non operativo, ha in realtà questa vetusta età).
- 3.- Stato civile: nubile, celibe, fidanzato, coniugato, vedovo, separato, laico, sacerdote.
- 4.- Attività: studente, operaio, impiegato, dirigente, insegnante, casalinga, disoccupato, commesso, ecc..
- 5.- Titolo di studio: dal diploma di scuola elementare, al diploma di laurea.

Nessuno, comunque, è un individuo grigio o anormale: tutte persone allegre, animate da spirito di amicizia, dall'entusiasmo e dal desiderio di procedere nelle proprie attività, nonostante le difficoltà.

sostegno e recupero scolastici, di formazione professionale, di animazione del tempo libero, di partecipazione ed organizzazione di periodi di vacanze esterne alle realtà residenziali, di accompagnamento degli ospiti a scuola, presso ambulatori medici, preparazione dei pasti, cura del guardaroba, ecc. Possiamo quindi immaginare i nostri volontari come figure pazienti vicine a *recalcitranti ragazzi che si negano alle lezioni pomeridiane*; presenze attive e partecipi nelle attività ricreative; amici comprensivi ed aperti nell'insegnare le varie materie scolastiche a chi ha perso il treno della scuola e sta percorrendo con fatica la strada verso una vita senza droga; ed ancora operatori instancabili che stirano, piegano, fanno da mangiare, ecc. Tutto se-

condo gli accordi stipulati in una convenzione annuale fra volontari e direzione della sede operativa specifica. In alcune sedi operative, poi, c'è stata la collaborazione occasionale o continuativa dei volontari con le istituzioni del territorio nella realizzazione di iniziative varie.

Nella realizzazione del proprio operato, esigenza fondamentale per i soci, è la formazione. Lontani dall'idea che sia sufficiente solo mettere a disposizione le proprie abilità per fare del *buon volontariato*, i vari gruppi organizzano e partecipano ad attività di formazione specifiche per ogni realtà e per ogni tipologia di intervento, sia in modo autonomo che in collaborazione con gli enti preposti del territorio. Un atteggiamento, quindi, moderno e maturo, che dedica tempo non solo all'attività vera e propria, ma anche allo studio e agli approfondimenti. L'attività svolta sia singolarmente che a gruppi è quindi occasione di maturazione personale, di maggiore conoscenza e sensibilizzazione verso i problemi del disagio giovanile. I nostri soci, poi, sono anche un gruppo di "amiconi" e non rari sono i momenti "gogliardici" che aiutano il rafforzarsi dell'amicizia e della solidarietà. Via, via che il tempo passa diventa sempre maggiore la consapevolezza di essere Associazione, di essere una forza operativa al servizio dei giovani che deve espandersi nel territorio con la presenza di un volontariato semplice e disinteressato, tenace e variegato, creativo e costruttivo. In questo nemmeno le ristrettezze economiche fanno paura: l'Associazione si sostiene con le quote dei soci, che in gran parte vanno spese per l'assicurazione degli stessi e con le donazioni, ancora troppo scarse. Gli introiti non sono quindi sufficienti per realizzare i progetti che l'Associazione ha nel cassetto, ma si stanno attivando tutti i canali istituzionali e privati possibili per recuperare fondi: il socio dell'Associazione nazionale di volontariato Miani si distingue anche per questa *mentalità imprenditoriale*. □



Chi sono i giovani di oggi? Come parlare loro di Dio? Come convincerli che Dio li predilige e li chiama a vivere una grande avventura? Come presentare loro S. Girolamo e la sua spiritualità? A queste e ad altre domande abbiamo cercato di rispondere in questo dossier interamente dedicato a loro, ai giovani. Vogliamo presentare insieme ad alcune idee che pensiamo valide anche delle testimonianze concrete che mostrano vari frutti di una pastorale giovanile vissuta nello spirito di S. Girolamo.

I giovani dal di dentro

Non è così semplice scrivere qualcosa sui giovani, né se ci sei dentro, né tantomeno se ne sei fuori. L'universo, quello giovanile, così a sé, così dinamico (quello che oggi va di moda domani è già superato), così contraddittorio (apparentemente), libero da qualsiasi schema e allo stesso tempo rigido in certi atteggiamenti comportamentali e linguistici, senza verità che vadano oltre il tempo di un'esperienza; tolleranza e intolleranza s'incontrano, convivono e si scontrano nel volgere di breve tempo, pur accanto alla parola solidarietà. la filosofia di vita, sempre se c'è ne una, è quella dell'oggi, del "carpe diem", le parole "eterno", "per sempre", pur se ricorrono, di fatto non durano che lo spazio del tempo necessario a pronunciarle, alti e bassi caratterizzano il loro umore, profondità e superficialità i rapporti tra i membri del gruppo, credono in Dio ma in un modo quasi trasgressivo, vanno sempre e comunque contro tutto e tutti eppure vogliono un mondo migliore, un mondo in cui regni la pace, la solidarietà, si entusiasmano davanti a delle figure carismatiche che vivono, propongono e indicano grandi mete da raggiungere, che danno senso alla loro vita, anelano ad una civiltà dell'amore, come il

Papa Giovanni Paolo ha sottolineato nei suoi numerosi incontri con loro.

Gettiamo un'occhiata sulle nuove tendenze dei giovani in base ai dati che emergono dal rapporto CENSIS per l'anno 1997. C'è una forte ricerca d'identità e di senso, fatta non in una dimensione soggettivo-solitaria ma legata ad un gruppo, generalmente piccolo "micro-gruppo" pur se collegati con il mondo intero, quasi in una dimensione globale (uso di Internet, uso di termini inglesi entrati a far parte dello slang giovanile).

Non sempre emerge che questi giovani si entusiasmano per i grandi ideali: basti solo pensare alle centinaia di migliaia di giovani riuniti attorno al Papa per le giornate mondiali della gioventù; sono capaci d'iniziativa di volontariato sia nelle occasioni di disastri ambientali che in missioni umanitarie; sono capaci di tolleranza e di piena integrazione razziale e culturale in una dimensione cosmopolita, amano viaggiare, scoprire e conoscere.

Sono proprio straordinari!

Le buone notizie sono fatte così. Gentili, cortesi e quasi invisibili. Sotto gli occhi di tutti, ma così discrete da farsi notare solo dai cuori gentili e cortesi come loro.

Enrico Frau



Dossier Giovani

Tramonto o Alba?

Religiosità e rapporto con Dio nel mondo giovanile

di Augusto Bussi Roncalini

Wo imparato molto dai giovani: ho imparato che ancora oggi Dio si rivela nella storia, parla alle nuove generazioni in maniera sorprendente, con bontà e pazienza, in modo diverso da come parlava alle generazioni precedenti. I risultati sono meno scontati e meno prevedibili, forse più commoventi e più drammatici. Certamente si può anche non ascoltare la voce del Signore, e di fatto molti non la ascoltano, ma Dio guarda lontano e nonostante tutto scrive ancora nei cuori le sue parole più belle e più segrete, creando e ricreando la vita¹.

Nel presentare in questo articolo la religiosità dei giovani ed il loro rapporto con Dio, ci sembra utile citare le parole introduttive di un libro recente perché mostrano bene il "taglio", la visuale con la quale affrontiamo l'argomento. Senza nasconderci le ombre e le negatività del mondo giovanile attuale sul versante spirituale, proviamo ad evidenziare l'esistente che suscita speranza su cui far leva per educare alla fede.

1. Uno sguardo realistico

Si avverte un certo disagio ogni volta che si parla della fede dei giovani. Molti giovani sono spariti dalle nostre comunità. Sono cambiate troppe cose in questi ultimi anni. I linguaggi usuali e i passaggi conosciuti per trasmettere la fede si sono rivelati logori e inaffidabili. Non appena i ragazzi raggiungono la preadolescenza, il fascino di infinite possibilità di vita li porta ad interrompere la loro crescita e

maturazione nella fede. Questo perché, anche a livello sociale, sono cambiate molte cose. La cultura occidentale vive una fase di decadenza che, probabilmente troverà una nuova forma di vita, ma che per ora comporta un carico di sofferenza.

Ogni cristiano è portatore di speranza, tuttavia non bisogna aver paura di vedere che alcune cose stanno tramontando o sono finite e che non sarà con la nostalgia, il rimpianto o il tentativo disperato di restaurazione che supereremo la fase critica.

2. Ombre e luci

Come si presenta il giovane del nostro tempo nella sua identità che incide anche sull'esperienza di fede?

Un recente documento della Chiesa, prendendo in esame l'Europa, tratteggia il ritratto del giovane attuale², afferma che il giovane oggi è smarrito in quanto privo di punti di riferimento per la vita, per la verità. È un soggetto che investe molto sulla propria esperienza sentimentale, sulle emozioni.

Tuttavia, alcune luci risultano lo stesso. In realtà i giovani d'oggi hanno nostalgia di libertà e cercano la verità, la spiritualità, l'autenticità, la propria originalità personale e la trasparenza. Nutrono il deside-

I valori dei giovani

da: "Giovani anni Novanta" in *Il Mulino* 42 (1993), 33-52.

Famiglia	86,2%
Amicizia/amore	67,8%
Lavoro	61,7%
Svago, tempo libero	50,9%
Studio, cultura	35,2%
Sport	33%
Impegno sociale	23%
Impegno religioso	13,3%
attività politiche	4%



Credi in Dio? Quale Dio?

Crede nell'esistenza di Dio	79,9%
Non crede	9,5%
E' indifferente	11,6%
Crede in Dio-Amore	48%
Crede in Dio-Mistero	14%
Crede in Dio-Giustizia	8,3%
Un posto importante	48%
Essenziale	15%
Secondario	28%
Non conta nulla	7,5%

rio di amicizia e di reciprocità, il rispetto per l'ambiente, l'attenzione alle diversità, la solidarietà, il volontariato, la pari dignità della donna. "In ultima analisi, le più recenti ricerche descrivono i giovani europei come smarriti, ma non disperati; impregnati di relativismo etico, ma anche desiderosi di vivere una "vita buona"; coscienti del loro bisogno di salvezza, sia pur senza sapere dove cercarla"³.

3. Attese ed impegni

Le nuove domande e condizioni del giovane d'oggi quali risposte esigono dalla fede cristiana? Quali dovranno essere le attenzioni che ogni educatore alla fede dovrà avere a contatto con i giovani?

È certamente urgente riproporre il cuore o il centro del messaggio cristiano, la buona notizia ricca di vita e di senso, come annuncio capace di rispondere alle aspettative e di illuminare la ricerca di un giovane.

La forte carica soggettiva ed emotiva del giovane dovrà incontrare e considerare la verità di Dio come di un Dio "per me". Non a scapito di una oggettività della fede ma a vantaggio di una fede che incontra un Dio che ha a che fare con la vita, che si interessa alla storia personale e del mondo, che ama di un amore eterno e che non delude l'uomo. Bisognerà insegnare ai giovani a pregare, a meditare, a riscoprire la Parola di Dio, i sacramenti come modalità reali per entrare

nella volontà di Dio e coinvolgere la vita.

La fede dovrà suscitare gli interrogativi profondi dell'uomo e offrire una risposta, proponendo un senso globale all'esistenza, proiettando luce sul mistero della vita e della morte, dell'amore e del soffrire, del lavoro e della festa, evangelizzando la libertà e la relazione personale.

Conclusione

Luci ed ombre nella religiosità dei giovani spingono il mondo degli adulti a portare con serenità il passaggio doloroso della nostra epoca. L'esperienza degli adulti, perciò, non dovrà essere l'unico, esclusivo punto di riferimento per gestire la situazione attuale. Si tratterà per essi di non smarrire il rapporto con il mondo. Si dovrà mettere in conto la pazienza del credente che attende con speranza, puntando sui tempi lunghi dello Spirito.

"La nostra terra è avida non solo di persone sante, ma di comunità sante, così innamorate della Chiesa e del mondo da saper presentare al mondo stesso una Chiesa libera, aperta, dinamica, presente nella storia odierna d'Europa, vicina ai dolori della gente, accogliente verso tutti, promotrice della giustizia, attenta ai poveri, non preoccupata della sua minoranza numerica né di porre paletti di confine alla propria azione, non spaventata dal clima di scristianizzazione sociale (reale ma forse non così radicale e generale) né dalla scarsità (spesso solo apparente) dei risultati.

Sarà questa nuova santità capace di evangelizzare l'Europa e di costruire la nuova Europa!"⁴.

Nota

Note

(1) PAGANI S., *L'accompagnamento spirituale dei giovani. Verso una regola di vita*, Edizioni San Paolo, Cinisello B. 1997, p. 7. A Questo testo siamo debitori di gran parte dell'analisi qui riprodotta.

(2) PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa* (In verbo tuo...). Documento finale del Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata in Europa, Roma 5-10 maggio 1997.

(3) Id. n. 11d.

(4) Id. n. 12b.

Daniela Giavanni

Camminare con loro

intervista a p. Saverio Zampa o.m.i.

Padre Saverio Zampa, degli Oblati di Maria Immacolata, esperto di pastorale giovanile, è responsabile nazionale del movimento giovanile Costruire nato in seno alla sua famiglia religiosa. Abbiamo posto a lui alcune domande.

Come vedi i giovani di oggi?

Dalle segnalazioni che ho colto dal mio contatto diretto con i giovani li vedo innanzi tutto **soli**. Sembrerà strano eppure standoci insieme ci si accorge che è una "condizione" più profonda di quello che appare. Un mese fa ho chiesto ad un gruppo parrocchiale che si è incontrato settimanalmente per tutto l'anno, di fare una revisione finale. Con mia grande meraviglia, gran parte di loro ha detto che si sono sentiti soli. Perché? Credo che, pur essendoci stata varietà di incontri e iniziative, non sono riusciti ad avere una qualità di relazioni che li abbia soddisfatti pienamente. Poi ho notato il forte desiderio di essere **riconosciuti e accettati**. Fino a qualche tempo fa la battuta più ricorrente nei gruppi che frequentavo era: "Scusate se esisto!" Dietro questa frase si nascondeva spesso la paura di essere rifiutato, di non essere all'altezza delle situazioni, quella strana sensazione di essere una nullità ma che portava alla richiesta implicita di lasciar vivere, di lasciar mettere in scena ciò che davvero li rappresentava; che portava quella voglia di avere un interlocutore che non giudicasse ma che simpatizzasse e interpretasse il bisogno di accettazione.

Poveri d'amore: ecco un'altra chiave di lettura. Il campo dell'affettività è spesso un campo di battaglia dove ci sono ogni giorno feriti e vittime. Quanti amori sbagliati, quanti amori frustrati, quanti amori mancati. Sembra che i giovani non riescano più neanche a innamorarsi. Eppure vogliono sentirsi amati sul serio e ne vogliono la prova, specie da chi ritengono significativo per loro. E quanta strada occorre fare per poter poi tirare fuori un po' d'amore che sono



capaci di dare, amore puro e autentico, s'intende, senza miscugli. E quando ci riescono la loro vita si apre, tutto riprende sapore, tutto riprende a girare. Infine i giovani cercano **un'anima**. Cercano "spiritualità", forse più autocentrata (silenzio, concentrazione in sé, pace con se stessi) ma questa non è lontana da un'autentica spiritualità religiosa. Molti vanno nei monasteri, negli eremi, nelle comunità religiose di vario tipo alla ricerca di un'anima che vogliono riconquistare per loro stessi. Sul piano della fede cercano qualcosa di autentico che unifici tutti gli ambiti della vita, un centro attorno a cui tutto si muova in maniera coerente.



Puoi descrivere un metodo di pastorale giovanile adatto a questo tempo?

Più che un metodo potrei dire alcune caratteristiche che dovrebbero avere nella pastorale giovanile coloro che si pongono davanti ai giovani con la preoccupazione di farli incontrare con Cristo. Una prima caratteristica è che la pastorale giovanile sia **missionaria**, cioè che spinga quelli che si sentono "vicini" ad andare lontano, a mettere il vangelo (che forse conoscono un po' di più) a disposizione di tutti, gratuitamente ("Gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date"), senza voler ingrossare le fila del proprio gruppo. Una pa-

storale che vede i "lontani" e cerca vie nuove perché si sentano a casa ("vicini"), tutte le volte che lo vorranno, specie quando sono all'ultima spiaggia e non sanno più dove andare, vie nuove per farli incontrare con Cristo.

Un'altra condizione è che sia una pastorale giovanile **della comunità** e non di una persona specializzata, né di un'équipe. Sia essa una comunità religiosa o una comunità parrocchiale tutti sono responsabili del progetto di pastorale giovanile che deve essere elaborato insieme, realizzato insieme e verificato insieme. Niente deleghe che, a lungo andare, hanno l'effetto di alzare steccati o di chiedere rivendicazioni sindacali. E' una comunità unita che evangelizza efficacemente, prendendosi a cuore le nuove generazioni su cui consegnare il testimone della fede. E' la comunione tra tutti i membri della comunità che rende autentico il messaggio che veicolano forse solo alcuni. E' la comunione tra tutti che rende credibili quelle parole quel volto di Chiesa che spesso i giovani trovano solo in alcuni ma che vorrebbero trovare dovunque.

Una terza caratteristica è **l'apertura**. Ho fatto salti mortali per essere a Parigi per la Giornata Mondiale dei Giovani con un gruppo di giovani e così anche per non mancare all'appuntamento di Bologna, durante il Congresso Eucaristico e ultimamente per partecipare all'incontro dei movimenti ecclesiali e le nuove comunità con il Papa, in piazza S. Pietro (Pentecoste '98). Tutto questo perché ho sperimentato che l'apertura su altri gruppi, su una Chiesa dal volto giovane, una dimensione di nazionalità e internazionalità così, non la può dare nessun'altra iniziativa. Però occorre crederci ed investire tempo, risorse, energie. Un gruppo giovanile che non ha queste aperture, a mio parere, rischia l'asfissia.

Un'ultima caratteristica è quella di una pastorale giovanile che sia **vocazionale**. Finché si tratta di agganciare i giovani possono andar bene le più svariate



iniziative, ma ad un certo punto occorre offrire ai giovani che lo vogliono un cammino di fede, capace di renderli idonei a prendere delle decisioni. Se nei gruppi ci sono delle coppie, arriverà il momento in cui bisognerà aiutarli a fare il discernimento sulla vocazione matrimoniale; così anche se dei giovani si interpellano sulla vita consacrata o sacerdotale è il momento di offrire loro delle possibilità di un discernimento serio per approdare poi ad una decisione. Una pastorale giovanile senza sbocco è monca. Se ai giovani a noi affidati facciamo vedere e raggiungere uno sbocco nella vita, da cristiani, credo che possiamo ritenere soddisfatti anche se "siamo servi inutili e abbiamo fatto quanto dovevamo".

Come vedi l'apporto dei movimenti ecclesiali nella pastorale giovanile?

Chi c'era e chi ha potuto seguire in TV l'incontro dei movimenti e delle nuove comunità con il Papa, avrà colto la presenza di migliaia di giovani di tutto il mondo che probabilmente hanno ritrovato Dio nella loro vita grazie alla testimonianza di cristiani appartenenti a movimenti ecclesiali. Pertanto, a mio parere, l'apporto dei movimenti è notevole. Credo che i movimenti abbiano nel loro DNA una risposta dello Spirito Santo ai bisogni dei giovani di oggi. Ad esempio soddisfano la sete di spiritualità, offrono dei punti di riferimento chiari che diventano le coordinate di una vita, aiutano i giovani ad avere un'esperienza di Chiesa nell'oggi rendendoli protagonisti di avvenimenti che normalmente una pastorale giovanile ordinaria non ha (ecumenismo, contatto con grandi religioni, evangelizzazione nei continenti, dialoghi per la pace, ecc.). Infine hanno un progetto preciso ad una proposta di servizio e impegno sociale che risponde al desiderio dei giovani di essere protagonisti della storia.

Nel confronto con i grandi ordini o congregazioni religiose penso che tali ordini e congregazioni hanno una tradizione di pastorale giovanile consolidata dagli anni e da ispirazioni forti che i fondatori hanno avuto per il loro tempo e questa tradizione è un tesoro che non deve andare perduto.

D'altro canto i movimenti ecclesiali hanno un dono dello Spirito per l'oggi della Chiesa che può vivificare la tradizione.

Davide Giannini

La chiamata all'amore

i giovani e la chiamata di Dio

di sr. Veronica Vacca

Arriva per tanti, prima o poi, il momento di fare una scoperta meravigliosa: "Ho un Padre, Dio, che mi ama immensamente, personalmente, tanto da volere che suo figlio Gesù, dia la vita per me".

È la cosa più bella che possa capitare a ciascuno: sentirsi amato da Dio, avvolto dal suo Amore. A quel punto è difficile non rispondere adeguatamente: generalmente chi si sente amato desidera ricambiare l'amore. E' così che si comincia ad intessere con Dio un rapporto, un dialogo, da figli col Padre.

Questa è la vocazione di ogni uomo sulla terra: scoprire l'amore di Dio, mettersi ad amare. Dio non è lontano da noi, si fa vicino a ciascuno di noi in Gesù, Suo figlio. Gesù invita tutti, non solo alcuni a seguirlo, a stabilire con Lui un rapporto profondo. Chi entra in questa dinamica, trova la luce, la pienezza della vita.

Conosco tanti giovani che, come me, sono rimasti affascinati da Gesù, attratti dalle Sue Parole e hanno cominciato a seguirlo in quella che si prospetta un'avventura meravigliosa dove ciascuno trova il senso della propria esistenza, una nuova armonia interiore. Lavorare, studiare per amore di quel Dio da cui tutti ho ricevuto, stare in famiglia, incontrare le persone per strada scoprendo in loro dei fratelli a cui dare ciò che ho e ciò che sono e ricevere altrettanto è veramente bello. Si scopre che tutto ha un valore e che anche il dolore che tutti fuggiamo è una cosa preziosa: guardando Gesù che per noi ha patito tanto, impariamo ad accettare le nostre piccole e a volte grandi croci. E' come trovare il segreto della felicità, della gioia vera, piena, della libertà che nessuno potrà toglierci. Quella felicità che tutti cercano e desiderano profondamente, ma che pochi trovano

perchè non hanno coraggio di rischiare.

Molti avvertono che si tratta di un cammino esigente e radicale e non sempre si avventurano. Seguire Gesù significa anche fare delle rinunce: a quanto abbiamo di molto caro, ai nostri averi, a noi stessi: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,24). Seguire Gesù chiede spesso il coraggio di andare controcorrente, la capacità di non scoraggiarsi di fronte ai propri limiti, alle inevitabili cadute, quella capacità di ricominciare sempre sicuri dell'Amore di Dio che conosce fino in fondo il nostro cuore.

Può sembrare diafficile e lo è quanto più si è soli, in un mondo come il nostro sono infatti i messaggi

Ricambiare l'amore di Dio I motivi della scelta di un giovane.

di Elia Salis

Il mio primo contatto con il Centro S. Girolamo di Elmas l'ho avuto iniziando a fare volontariato con i ragazzi della casa di accoglienza. Questa esperienza di servizio ai piccoli mi ha fatto sperimentare subito una gioia molto grande. Fondamentale per la comprensione della mia vocazione è stata l'esperienza con loro. Ho compreso ben presto che per me il vero modo per aiutarli era solo quello di dare totalmente la mia vita per loro, condividendo tutto della loro esperienza.

Dentro di me ho iniziato così a capire che un modo per ricambiare al tanto amore che Dio mi aveva donato nella vita, poteva essere quello di vivere per gli altri, di mettere la mia vita a disposizione di tutti ed in modo particolare di questi "ultimi".

Inoltre una dimensione determinante per me è stata quella di trovare, nella Comunità Giovanile, una realtà veramente accogliente, gioiosa

e vera, che mi ha fatto sentire amato personalmente e il fatto di essere stato preso veramente sul serio, soprattutto all'inizio, da una persona adulta (un religioso).

Un secondo elemento che ha influito nella mia scelta è stato trovare altri giovani come me che avevano il desiderio di mettere al primo posto il vangelo, che mi ha aiutato a far emergere ed esprimere quanto di profondo e importante già sentivo in me nella scelta di Dio, ma che in altri ambienti non avevo potuto manifestare.

Un'ultima dimensione che mi ha colpito favorevolmente e che mi ha facilitato nel buttarmi in questa nuova realtà della vita consacrata, è stata quella di vedere come al primo posto della vita di questi religiosi c'era l'amore. Vedere che non si dava importanza a strutture esteriori e con quale libertà essi si rapportavano con i giovani e le altre persone, mi ha convinto definitivamente sul fatto che la vita religiosa poteva essere per me una vita di vera libertà e realizzazione.

contrari che continuamente ci bombardano senza che riusciamo sempre a individuarli. Fare con altri il cammino di fede, oggi più che mai, risulta veramente importante, soprattutto quando è esplicito il comune desiderio di amare Gesù, quando ciascuno può arricchirsi del positivo dell'altro, quando ci si sente sostenuti nella prova, nelle difficoltà, quando Gesù stesso è presente tra due o più si amano "Come io ho amato voi". E' così che nasce in noi una forza, un coraggio che da soli non avremmo mai raggiunto.

"A chi mi ama mi manifesterò"

Siamo amati personalmente e su ciascuno Dio ha un disegno d'amore che, anche senza preoccuparci eccessivamente di scoprire al momento opportuno, si manifesta in una chiamata particolare: alla vita consacrata o al matrimonio. Dio ha diversi modi per comunicare, ma dove sempre si manifesta è nell'amore. "A chi mi ama mi manifesterò", dice Gesù. Sarà allora nella preghiera, nel rapporto intimo e per-

sonale con lui, durante un momento di confronto con chi ci conosce nel profondo, durante un ritiro. Dio parla quando ci trova protesi, in modo generoso e disinteressato, verso i fratelli, specialmente quelli più poveri e bisognosi di aiuto.

Scoprire la propria chiamata è scoprire quel qualcosa di bello e realizzante che Dio ha pensato per me.

Occorre però saperci sintonizzare, ascoltare "quella voce" delicata e incessante, la voce di Gesù in noi. Occorre disponibilità e apertura a fare quanto ci chiede.

Ho visto tanti giovani che facendosi anche aiutare a decifrare i segni che coglievano dentro di loro, si sono lanciati fiduciosi nella nuova avventura che si prospettava, felici di potersi donare a Dio e ai fratelli con totalità. Altri quasi ribellarsi, sopraffatti dalla paura. Questo succede quando si ha la sensazione di essere chiamati a scelte, ritenute troppo grandi e radicali, come consacrarsi a Dio. È un momento quanto mai delicato che chiede tanta libertà e sapienza in chi aiuta e altrettanta in chi deve scegliere. È normale avere paura, ma è altrettanto importante sapersi abbandonare nelle mani di un Padre che ci ama e che mai vorrebbe la nostra infelicità. Il cammino di discernimento diventa un cammino in cui, nonostante la tentazione di scappare, di cercare alternative, ci si sforza di orientare le proprie forze su

Gesù e sulle sue parole, sulla comunione fraterna. Alla fine è sempre meraviglioso constatare che, sebbene Egli si serva di strumenti, ciò che sa fare Lui nelle persone è unico, a volte impensabile. Basta lasciargli un pò di spazio.

È più normale, nel comune modo di intendere, scoprirsi con la vocazione al matrimonio, sebbene non sia raro condividere con questi giovani dubbi o paure. Talvolta pur amando già un ragazzo o una ragazza, ci si chiede se veramente quella strada è quella pensata da Dio o se veramente quella persona e colei o colui che Dio, da sempre, ha pensato. Si ha sempre bisogno di un confronto esterno che aiuti la nostra lettura dei fatti. Si ha bisogno di sostegno per vivere coerentemente gli insegnamenti di Gesù nel rispetto reciproco, nel vivere la castità prematrimoniale, per crescere nella capacità di dono.

Anche il cammino verso il matrimonio cristiano risulta un cammino impegnativo la cui riuscita presuppone, una crescita nell'amore per Gesù, per Dio, aiutati dai fratelli.



Dominica Giovanna

Una spiritualità per i giovani

di Michele Marongiu

E' una constatazione ogni volta sorprendente vedere che ciò che nasce dallo Spirito, come il carisma e la spiritualità di un Fondatore, rimane sempre vivo, sempre rispondente alle esigenze dei tempi, sempre giovane.

Nella mia esperienza pastorale con i giovani non ho mai riscontrato da parte loro nessuna antipatia verso la figura e la spiritualità di S. Girolamo. Ho sempre notato al contrario vivo interesse ed è perfino capitato che qualcuno di loro mi rimproverasse di non parlare abbastanza di lui. Succedeva in genere che da parte mia e degli altri animatori con cui ho lavorato ci fosse un'iniziale prudenza nell'affrontare l'argomento "Girolamo Emiliani", vuoi per la paura di cadere nel campanilismo, vuoi per il timore che il mezzo millennio che ci separa da lui lo datasse irrimediabilmente ai loro occhi come un noioso reperto storico. Fatto sta che la paura è sempre stata cattiva consigliera e che, di fatto, non abbiamo mai visto rendersi concreti questi timori.

Quando abbiamo presentato S. Girolamo a gruppi giovanili ci siamo impegnati, non senza preoccupazione, a mettere in luce tutto ciò che vi era in lui di attuale e moderno. L'interesse di chi ci ascoltava ha sempre superato le nostre attese e devo anche ammettere che spesso ho avuto l'impressione che il nostro sforzo di mediazione fra Girolamo e i giovani non

fosse poi così necessario, quasi che essi ne cogliessero tutta la modernità senza il bisogno che noi gliela sottolineassimo troppe volte.

Che cos'è che rende questo santo attraente per la vita dei giovani di oggi? E' molto interessante ascoltare le loro risposte, mai monotone o scontate. Una ragazza, per esempio, ricordando il suo primo incontro con Girolamo, ha detto: "La cosa che mi aveva colpito di più era stata vedere che era tutto di Dio e tutto dei poveri". Un ragazzo invece era stato toccato "dalla sua radicalità, la sua fermezza nel vivere il vangelo, il suo rapporto personale con Dio". Un'altra ragazza mi ha confidato di averlo sentito come un fratello maggiore che le faceva da guida.

Se continuassimo potremmo verificare che ognuno di loro ha colto un aspetto particolare, diverso per ciascuno, ma che in tutti è presente la stessa capacità di mettersi in sintonia con lui.

Non c'è da stupirsi per questa naturale simpatia fra i giovani e Girolamo, dietro di lui è presente un carisma dello Spirito e lo Spirito, come dicevo, rende continuamente nuove e giovani tutte le cose.

L'ammirazione che essi provano per il nostro santo non è quindi la semplice attrazione per un grande personaggio del passato, ma è qualcosa di più, è amore per una persona ancora viva, capace di proporre uno stile di vita attuale e adatto a loro.

Essi poi non solo accolgono con gioia e naturalezza il carisma secolare di Girolamo, ma sono dotati di una sorprendente capacità, quella di illuminarne aspetti nuovi e

solitamente poco evidenziati: "Mi aveva conquistato sentire che sapeva amare i suoi ragazzi sia come un padre, sia come una madre", "Mi ha colpito il suo rapporto con gli errori del passato: nonostante la tristezza che gli provocavano, riusciva ad amare e a fare la volontà di Dio in modo veramente ammirabile", "Mi piace molto il suo cambiamento di vita perché l'ha realizzato facendosi piccolo con i piccoli, come se volesse ricominciare daccapo la sua vita". E si potrebbe continuare a scoprire insieme a loro nuove potenzialità del carisma scandagliandolo negli aspetti più vicini al loro animo. Sarebbe così semplice e basterebbe che ci mettessimo noi ad ascoltare i giovani, rinunciando a voler essere a tutti i costi i loro maestri.

La spiritualità somasca possiede delle connotazioni particolarmente capaci di far vibrare l'animo dei giovani di oggi. Sarebbero tante da elencare, una è indubbiamente **la scelta degli ultimi**, a qualsiasi categoria umana essi appartengano. E' una scelta che si traduce in amore operoso e spesso in fatica, ma Girolamo ha ancora buon gioco nell'aprire il cuore dei gio-

vani, così incline alla generosità, verso chi ha bisogno di aiuto. Il lavoro per gli ultimi e per i poveri non decade in attivismo perché nel carisma somasco resta primario **il rapporto personale con Cristo**, nutrito dalla preghiera, dalla meditazione della Parola, dall'incontro con Gesù presente nei

fratelli. Anche **il senso della comunità** è uno degli aspetti di questa spiritualità che non ha ancora terminato di affascinare i giovani. Comunità nel senso di comunione fondata sull'amore reciproco, di comunicazione dei beni, di rigetto di ogni individualismo. A tutto questo si aggiungono **l'essenzialità**, come proposta di vita anticonsumistica, rispettosa della natura e sostenitrice di una giusta distribuzione dei beni fra gli uomini, **la capacità di ricominciare** senza fermarsi di fronte ai propri limiti, ai propri errori, alle esperienze negative del passato, **l'ecclesialità** come amore alla Chiesa universale e locale e come apertura agli altri carismi che lo Spirito suscita in essa.

Tutte queste caratteristiche si possono riassumere in una, che è poi la più importante: **l'esperienza di Dio**. La spiritualità di S. Girolamo infatti possiede l'impagabile capacità di avvicinare gli uomini a Dio, di far loro scoprire l'amore incessante e personale del Padre restituendo loro la dignità di figli. Non solo, ma essa offre ad ognuno i mezzi per rispondere a quest'amore come il servizio concreto al fratello, la preghiera, il lavoro, la comunione dei beni.

Essere depositari di un carisma come quello di S. Girolamo comporta la grande responsabilità di comunicarlo agli altri. La pastorale giovanile somasca nasce proprio da questa consapevolezza. Succede talvolta però che quest'azione pastorale cada nell'erronea convinzione che la comunicazione debba avvenire soprattutto a parole tramite incontri di gruppo, colloqui personali, omelie, scritti e via dicendo. Purtroppo è facile prospettare il fallimento di una tale linea pastorale perché il giovane prima di ascoltare le parole osserva chi è che sta parlando e lo fa con un occhio critico spesso spietato. Parlare è necessario, ma chi vuole risultare credibile deve prima essere. Essere ciò che dice. Ciò che vale per il singolo vale anche per la comunità e forse in misura anche maggiore. E' sulla significatività delle nostre comunità, chiamate ad essere il testamento vivo di S. Girolamo, che si giocherà sempre più l'esito della pastorale giovanile.



Domine Giovanni



Di Graziano Ghiani e Michele Marongiu

IL CENTRO GIOVANILE UNO SPAZIO PER I GIOVANI

Un'esperienza positiva di rinnovamento della pastorale giovanile

Cos'è un Centro Giovanile

Da quasi vent'anni la Provincia Ligure-Piemontese dei Padri Somaschi ha rinnovato il suo stile di pastorale giovanile e vocazionale attraverso un lungo processo che ha coinvolto via via molte comunità. Il nucleo di quest'esperienza è costituito da alcune comunità (attualmente tre, a S. Anna, Elmas e S. Mauro Torinese) che sono state denominate Centri Giovanili. In breve si tratta di luoghi dove i giovani possono fare un cammino di vita cristiana. Per realizzare questo obiettivo sono state poste fin dall'inizio delle fondamentali condizioni: i giovani devono trovare una comunità familiare e accogliente in modo da sentirsi a loro agio, devono avere occasione di incontrarsi e creare un rapporto di amicizia fra di loro. Naturalmente è indispensabile che trovino qualcuno che li sappia ascoltare e sia disponibile a dar loro una mano nel cammino verso Dio. Essi percorrono questo cammino per gruppi, distinti per età. Si ritrovano per una giornata di formazione e catechesi ogni mese, per convivenze più prolungate in alcuni periodi dell'anno (Natale, Pasqua, estate) e per piccoli gruppi nei quali crescere nella comunione durante il mese. Sono ormai più di cinquecento quelli che fanno capo ai tre Centri attuali, fra coloro che li frequentano in modo assiduo e sistematico e coloro che tengono un contatto più saltuario.

In cammino con Girolamo

All'inizio le attività dei giovani si limitavano ai momenti di formazione, di preghiera e di animazione verso altri giovani. Col passare del tempo però si faceva sentire sempre più forte il desiderio di concretizzare l'amore, che ognuno viveva nella sua normale vita quotidiana, in opere di servizio. Sono nate così varie attività, come gruppi di solidarietà per venire incontro a varie famiglie indigenti del territorio (offrendo il dono innanzitutto della propria amicizia e poi, all'occorrenza, di indu-

menti e alimentari), un doposcuola, iniziative di carattere missionario. E' nata inoltre un'intensa opera di volontariato in alcune delle nostre comunità vicine ai Centri Giovanili, come la casa famiglia di Elmas o il Fioccardo per i giovani di S. Mauro.

Col tempo quindi i Centri sono riusciti ad esprimere meglio il carisma di S. Girolamo e si è realizzato di più il fine per cui erano nati: non solo venire incontro alla povertà esistenziale dei giovani di oggi, ma anche sensibilizzare il loro cuore all'amore concreto verso i poveri. Essi, insomma non devono risultare dei semplici utenti, ma dei veri e propri promotori.

Oltre la solitudine

Raccontare la mia esperienza nella comunità giovanile di Villa Speranza equivale a fare un bilancio della mia vita di questi ultimi anni... Ho conosciuto la comunità quando stava muovendo i suoi primi passi, quasi sette anni fa e al primo incontro al quale partecipai c'erano 16 persone: oggi più di 70 giovani frequentano il gruppo.

Quando andai a quel primo incontro avevo 17 anni ed ero già molto sfiduciata: le esperienze di amicizia e di fede vissute fino a quel momento erano state fallimentari. Mi ero convinta che dalla vita non potessi pretendere nulla, che la felicità non esistesse e mi ero rassegnata a vivere una vita senza gioia.

L'incontro con il gruppo fu una vera rivoluzione per me: qualcosa di nuovo, di "strano", delle persone che vivevano diversamente! Dopo la prima tre giorni con loro tornai a casa letteralmente euforica: non vedevo l'ora di riprendere in mano tutta la mia vita e cambiarla.

Cercavo con tutta me stessa di mettere in pratica quello che avevo sentito. Il più grosso tentativo lo facevo a scuola: avvicinavo le compagne che stavano in disparte, con atteggiamento accogliente, ed ero più positiva, ottimista, non mi preoccupavo troppo: ero più "leggera".

Erano piccoli cambiamenti che un po' alla volta

sono diventati il mio modo di essere, il modo di stare con le persone.

Cercare di vivere le difficoltà, le sofferenze con la fede, sbagliando e imparando a ricominciare sempre mi ha fatto crescere sia umanamente sia nel rapporto con Dio (che in fondo per me era uno sconosciuto) e se oggi sono una persona più forte e più felice lo sono grazie a questa famiglia che è per me la comunità.

Il gruppo si è molto ingrandito negli anni: sta crescendo in noi la consapevolezza di essere una parte di un progetto che non si limita a noi, ma che ci supera. Questo ci spinge e mi spinge, ad essere più coerente nelle cose che vivo per testimoniare e trasmettere ad altri quello che abbiamo ricevuto.

I padri che in questi anni ci hanno seguito, sono state (e sono) "guide" fondamentali per imparare a guardare le cose con gli occhi di Dio. Io mi sento in cammino: un giorno mi sembra di aver capito qualcosa in più e un altro mi sembra di dover ricominciare tutto da capo... Posso dire di aver ricevuto da questa esperienza "la speranza" che non avevo e la certezza che si può essere felici "qui ed ora".

Diverse vocazioni

Una delle convinzioni più forti che aveva portato la Provincia ad aprirsi a quest'esperienza era stata che tutta la pastorale giovanile è vocazionale e che la pastorale vocazionale presuppone la pastorale giovanile. I Centri Giovanili quindi si erano proposti fin dall'inizio di offrire ai giovani un cammino di maturazione cristiana che li portasse a scoprire la loro vocazione nella Chiesa. Un cammino comunitario certo, ma anche individuale, nutrito di ascolto e preghiera e guidato da uno stretto rapporto di confidenza con i responsabili. Anche in questo caso i frutti non sono mancati: vocazioni alla vita religiosa maschile e femminile innanzitutto, ma anche consacrazioni laicali e famiglie che intendono vivere lo spirito somasco.

Lavorare in comunione

Ogni Centro Giovanile è una realtà comunitaria e trova perciò la sua espressione ideale quando a guidarla non è una singola persona, ma un'équipe di responsabili. Purtroppo non è sempre stato possibile realizzare questa condizione ottimale, ma quando c'è stata ha portato i suoi frutti. Il Centro di Elmas in questo senso è stato il più fortunato e oltre ai due o tre religiosi incaricati ha sempre goduto anche della presenza attiva di una comunità di Missionarie figlie di S. Girolamo.

Vivere la pastorale giovanile in équipe non è sempre facile perché la collaborazione ricusa ogni individualismo, antagonismo o possessività. Essa richiede piuttosto fiducia e stima reciproche, capacità di rinunciare alle proprie idee e di accogliere il pensiero altrui, ricerca continua dell'unità. Saper collaborare significa, per esempio, preparare insieme gli incontri, fare il possibile perché ciascuno possa svolgere i compiti nei quali riesce a dare il meglio di sé, confrontarsi, con la dovuta riservatezza, sui casi difficili. Lo sforzo della cooperazione però genera sempre una grande ricchezza di frutti e prima di tutto una capacità di testimoniare che colpisce i giovani. Non di rado essi hanno detto che la prima cosa che li aveva colpiti e conquistati era stata l'armonia presente fra gli animatori. Del resto Gesù ha detto: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri".

L'orizzonte si apre

Nel 1995 i giovani dei Centri Giovanili si sono incontrati fra loro per la prima volta in una tre-giorni estiva svoltasi a Villa Speranza. E' stato un momento di particolare gioia tutto incentrato sul "Testamento" di S. Girolamo. Da allora non è mai mancato l'appuntamento estivo fra i Centri. Nel 1996 a S. Anna l'incontro ebbe il suo momento clou nell'intervento di padre Giovanni Bonacina che parlò della scelta dei poveri fatta da S. Girolamo e fu tempestato di domande dai giovani interessatissimi. Il 1997 fu l'anno del pellegrinaggio a Parigi per la Giornata mondiale dei giovani, il 1998 l'anno del ritrovo ad Elmas.

Credo che la conclusione più bella sia augurare che quest'esperienza prosegua e si estenda al di là dei Centri Giovanili per coinvolgere tutti i giovani che conoscono e amano le nostre opere.



di Luigi Peccerillo **La mia esperienza di pastorale giovanile**

Un giovane padre somasco che opera in Puglia delinea in brevi tratti le caratteristiche principali della sua pastorale giovanile.

La mia piccola esperienza è semplice: un po' di studio, un po' di attenzione a ciò che fanno gli altri e molta fatica personale. I giovani, e non solo, chiedono solo tempo e attenzione, grandi ideali e soprattutto modelli che sappiano aiutarli a puntare in Alto, molto in alto: per esempio la figura di S. Girolamo.

A quanto sopra va premesso lo sforzo personale ad essere uniti a Dio e soprattutto alla sua Parola. Quest'ultima è la fonte di ogni esperienza di pastorale giovanile, infatti è l'unica in grado di aprire la mente di un operatore al discernimento ed alla capacità di dare luce ai giovani, alla loro vita, ai progetti che Dio ha su di loro.

Più concretamente



la mia esperienza è nata dal tempo del seminario con i campi scuola, ed è poi continuata in seguito in varie città del sud Italia con piccoli gruppi di ragazzi.

I nostri incontri comportano l'ascolto ed il confronto con la Parola di Dio, le catechesi ed il comunicarci le nostre esperienze: positive o negative che siano. Sulla base di quanto emerge dalle esperienze dei giovani e da quanto lo Spirito suggerisce si impostano le attività concrete da svolgere con i vari gruppi di giovani.

Importantissima è stata la condivisione di quanto sopra con molti laici e con i giovani più grandi conosciuti negli stessi gruppi che abbiamo seguito in questi anni.

Alla radice del volontariato di Claudio Maronati

Il cristiano è per definizione un uomo che non appartiene più a se stesso. S. Paolo ricorda che per il cristiano non c'è più nulla che non sia riferito a Cristo, neanche le operazioni più elementari: "Sia che mangiate sia che beviate... fate tutto per la gloria di Dio" (1 Corinti 10,31). Il cristiano è chiamato a porre il centro della propria vita non in se stesso, bensì in Dio e, di conseguenza, nei fratelli, che di Dio sono la visibile presenza. Essere volontari, cioè offrire qualcosa che ci appartiene intimamente (tempo, capacità professionali, pazienza, qualità personali...) a degli individui che rispetto a noi potrebbero essere considerati come estranei, significa aver preso coscienza del nostro "non possederci" e del fatto che, ogni qual volta ci poniamo a servizio di un uomo, in realtà noi stiamo servendo Cristo. E' in questa logica che le comunità somasche offrono la possibilità - a quanti lo desiderano e ne sono portati - di un impegno nel volontariato. Si va dall'accoglienza di ragazzi provenienti da famiglie in difficoltà, all'insegnamento, alla pastorale parrocchiale e oratoriana, al recupero dei tossicodipendenti. Molteplici sono pure i servizi di cui queste persone hanno bisogno: accompagnamento extrascolastico, animazione nei momenti liberi, semplice compagnia, appoggio alternativo all'ambiente familiare... Nessun contributo è insignificante e nessuno è eccessivo, tutto contribuirà ad alleviare le sofferenze del prossimo e alla nostra proficua crescita spirituale. Il Signore, infatti, non si lascia mai vincere in generosità e, per ogni bicchiere d'acqua fresca che porgeremo a uno solo dei nostri fratelli più piccoli, non mancherà di concederci un'abbondante ricompensa.

...CI VUOLE UN PO' DI INCOSCENZA!

di Pierino COSTA

Prendiamo l'auto e andiamo a trovare P. Remo nella casa dei suoi genitori pochi giorni dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel duomo di Treviso il 23 maggio u. s. dal vescovo mons. Paolo Magnani.

Abbiamo scelto Remo perché a portata di mano; ma si poteva pensare a p. Claudio Maronati, ordinato sacerdote dal Card. Martini nel duomo di Milano il 13-06; o a p. John T. Molina, filippino, diventato sacerdote il 15 agosto nella nostra chiesa di New Alabang, per l'imposizione delle mani di mons. Nestor C. Cariño; o a fr. Antonio Murtas, consacrato per sempre al Signore e ai più poveri per la professione solenne dei voti il 06 giugno nella parrocchia del suo paese, San Nicolò d'Arcidano in Sardegna... Quali sono i motivi che ancora oggi spingono i giovani in tutto il mondo ad offrire la loro vita per sempre al Signore? Ci fermiamo a Falzè di Trevignano a nord di Treviso. Troviamo i genitori, la sorella, lo zio P. Alberto (anche lui dei Somaschi). La via è costellata di villette molto semplici e signorili, abitazioni di molti parenti. Ci viene incontro la zia Suora missionaria in Brasile, tornata dalla missione per fare festa al nipote. P. Remo si concede volentieri all'intervista nel giardino circondato da fiori, con lo sfondo di prati e frumento dorato.



Ci puoi raccontare qualcosa della tua vita in famiglia?

Durante i miei primi anni di vita mi piaceva molto uscire all'aria aperta e respirare l'aria della campagna dove ero nato. Giocare con gli amici era il passatempo preferito. La famiglia era il luogo dove passavo gran parte del mio tempo. I genitori mi volevano tanto bene, e mi hanno insegnato moltissimo di utile per la vita. L'educazione ricevuta da loro era fondata su solidi principi cristiani. Da qui, credo, sia maturato il senso religioso della vita.

Sappiamo che ti piacciono le montagne, e in particolare le Dolomiti. Che parte hanno nella storia della tua vocazione?

La montagna e le vette sono da sempre state un po' la mia passione, perché sentivo tanti benefici per il corpo e per lo spirito. Fu un Somasco ad invitarmi a passare qualche giorno in montagna in campi estivi di formazione. Alla fine sono stato invitato a studiare nel Seminario P. G. Venini presso la Madonna Grande. Non avevo idee chiare del mio futuro. Mi consolava l'idea che poteva essere un'occasione per incontrare altre persone e potere gioca-



re con altri ragazzi della mia età. Ogni settimana ritornavo dai miei genitori per il fine settimana.

Gli anni passavano in fretta e io continuavo a rimanere in seminario contento di starci. I miei amici cambiavano, alcuni uscivano per rientrare in famiglia, altri entravano.

Intanto la scelta che anni prima avevo fatto andava rivista continuamente perché mi richiedeva impegni diversi da quelli iniziali. Anche le motivazioni del senso religioso e il mio rapporto con il Signore maturavano. Si andava delineando e chiarendo il mio possibile ideale di dedizione "agli ultimi" nello stile di S. Girolamo Miani.

Questa scelta di vita quali sacrifici e rinunce ha comportato?

Ho frequentato il liceo a sfondo pedagogico-psicologico. Dopo quegli anni decisi di entrare nel Noviziato dei Padri Somaschi. Fu una scelta impegnativa, perché comportava andare lontano dal mio ambiente e più ancora dare seria motivazione al mio futuro. Il pensiero di offrire la vita a Dio mi entusiasmava. Venivo a conoscere sempre meglio ideali e finalità della Congregazione. Mi attirava lavorare tra i ragazzi in difficoltà. In quel periodo ho fatto diverse esperienze in ambienti di disagio giovanile.

Concluso l'anno di noviziato ho emesso i voti temporanei di castità povertà e obbedienza. La scelta per il Signore mediante la Congregazione Somasca prendeva definitivamente la mia vita: ero sicuro che il Signore sa fare cose grandi in chi si affida alla sua volontà.

Come percepisci la spiritualità della Congregazione cui appartieni?

La spiritualità Somasca è universale. I bambini poveri li avremo sempre con noi ed ogni luogo ha i suoi. Ogni giorno necessita di essere rivista e riattualizzata in quanto i bambini emarginati e poveri cambiano sempre fisionomia e caratteristiche. Essere al passo con i tempi vuol di-

re anche questo. Certe volte ci riusciamo altre un po' meno, preferiamo adagiarsi su quello che sappiamo fare meglio e che ci viene più facile invece di provare altre nuove strade di intervento.

Quali ricordi conservi della tua esperienza presso l'Emiliani di Treviso?

Vi ho trascorso due anni, tempo dedicato come Educatore dei ragazzi in difficoltà. Due anni alquanto difficili, che hanno fatto maturare ancor più la scelta per Dio nella Congregazione Somasca.

Confrontandoti con il mondo giovanile odierno ti senti a disagio, emarginato? Cosa ti sentiresti di dire a tanti tuoi coetanei, incerti e confusi?

Il mondo giovanile odierno è quello che ho sempre amato; non mi sento a disagio o emarginato per il fatto che ho scelto un modo di vivere che non sempre è visto nel modo giusto. Tuttavia è un fatto certo che chi incontra un prete vede in lui un qualcosa di strano, e questo nonostante tutto. Ci vuole un po' di incoscienza, ma è proprio quello che attrae i giovani. Mi pare che in un certo senso si vogliono liberare di un passato che non sentono loro e che vedono troppo lontano rispetto a quello che vivono concretamente ogni giorno. I giovani oggi non sono confusi o incerti, hanno semplicemente caratteristiche diverse rispetto a quello che noi siamo abituati a capire o vedere. Mi pare che essi vogliano confrontarsi col mondo moderno che sentono loro, con parametri di oggi non con quelli di ieri.

Che reazione hai avuto nel ricevere la tua prima destinazione pastorale?

Sono stato destinato ad operare

negli U.S.A., precisamente ad Allenstown, nel New Hampshire, al Pine Haven Boys Center. Qui abbiamo da educare ragazzi vittime di mali di cui loro non hanno colpe. Sento che non è facile esternare lo stato d'animo che vivo. Molte volte ripenso a tutto il mio passato per scoprire quali passi principali mi hanno portato fino qui. Ritengo importante lasciarmi innamorare del Signore e andare avanti con serenità, sicuro del suo sostegno. Essere Religioso e Sacerdote mi riempie di gioia e responsabilità. Devo continuamente ringraziare il Signore, e tutte le persone (prima di tutto i genitori), che mi hanno aiutato in questo cammino bello e difficile.

Dopo tutti questi passaggi, esperienze, svolte, hai qualche ripensamento, nostalgia?

La vita che ho vissuto fino ora è passata e quindi non più ripercorribile. Mi sembra però molto umano avere non tanto ripensamenti, ma memorie di quello che è stato di me, di tutte le persone che ho incontrato, di tutte quelle che mi hanno voluto bene, delle scelte che ho fatto e che potevo fare diversamente, di momenti della mia vita che potevo vivere diversamente. Trovo sia molto importante ripercorrere con la mente momenti importanti tentando di capire come e quando lo Spirito è entrato in me facendomi fare cose che da solo mai avrei fatto. Dio mi ha chiamato e preso facendomi fare, con la sua grazia, passi che mi hanno portato fin qui e che credo continuino a guidarmi verso luoghi ancora sconosciuti.

Ringraziamo padre Remo e gli auguriamo un ottimo inserimento nella pastorale rieducativa al Boys Center di Pine Haven. □

P. RENATO BIANCO, PIONIERE DI VITA SOMASCA

di Luigi AMIGONI

Astigliano come don Bosco, si è sempre meravigliato che tra i somaschi non ci fosse quello spirito missionario, o almeno

di avventura, che spingeva il santo delle sue terre a mandare in terre di oltre oceano anche giovani studenti. Forse per questo segreto dispiacere di non essere andato lontano (a p. Bianco piaceva spostarsi, lo sappiamo tutti) si è aperto a tutte le possibilità di bene che gli si sono parate davanti: con baldanza, con lucidità, con quella concentrazione che colpiva chi si vedeva fissato dai suoi occhi luminosi. Cherasco, Narzole, Torino sono i nomi che vanno in scena con le molteplici attività e metodi: scuola, convitto, seminario, istituti per grandi e piccoli, scuola agricola, squadriglie scout, attendamenti, marce. E, pur fosse con una punta di individualismo, con tutti ha cooperato: con le suore Somasche dell'istituto Gallaman di Cherasco, con gli enti statali, con le amministrazioni, con i gruppi; e con i collaboratori e gli alunni ha stabilito relazioni profonde di amicizia che sapeva mantenere con la corrispondenza e le visite: i vari ex alunni presenti ai funerali ne sono stati la prova. P. Boeris, il Padre generale, suo compaesano, ogni tanto gli chiedeva "ma come hai fatto a trovare questi nomi così insoliti per battezzare le istituzioni, quali villaggio del fanciullo, fattoria della gioia, villaggio della gioia, casa



della fraternità giovanile?". Se è per rimanere alla spiegazione dei nomi basta rifarsi ad alcune delle persone con cui è stato a lungo in contatto e che ha portato nelle nostre case. A Raoul Follereau, quello che diceva che non c'è il diritto di essere felici da soli, e che, con semplicità non ingenua, chiedeva a Russia ed America di dargli ognuna l'equivalente di un bombardiere per guarire alcuni milioni di lebbrosi. A don Zeno di Nomadelfia, quello che ha creato un paese in cui tutto si mette in comune e che si chiama ancora oggi Nomadelfia "dove la fraternità è legge". E poi ai nomi importanti della "burocrazia" dell'intervento assistenziale italiano, sfociato in anni recenti nel volontariato.

Senza dimenticare il grande lavoro "da pioniere" di Torino (1960-1969) in cui si è consolidato l'affiatamento con p. Bernardino Marengo (un nome che va messo stretto insieme con quello di p. Bianco) bisogna concedere qualcosa di più a Narzole dove forse p. Bianco nel periodo 1953-1960 ha dato il meglio di sé, con iniziative geniali. Dagli echi che sono rimasti, se non li capisco male, mi sono fatto l'idea che a Narzole si è ripetuto quell'entusiasmante attivismo della "religiosissima scuola" di san Girolamo a san Rocco in Venezia, che ha suscitato l'ammirazione commossa dell'"Anonimo".

Con la fine degli anni '60 ha termine la fase attiva, creativa, della vita di p. Bianco. Continua e si consolida quella di Consigliere: è stato infatti Consigliere di due Padri provinciali della Provincia ligure-piemontese, dal 1957 al 1963; e dal 1963 al 1975 e nell'arco 1981-87 Consigliere di tre Padri generali.

Se oggi come Somaschi abbiamo qualche audacia missionaria in più, se abbiamo una maggior legame di unità e fraternità, qualche merito va ascritto allo stile e all'opera di consiglio di p. Bianco. Il quale, con la stessa generosità e entusiasmo dei tempi del suo impegno nelle opere educative in cui era stato propagatore di san Girolamo attuandone l'esempio, si è anche cimentato, a partire dal 1970, con un'altra impresa affidatagli, per la quale credeva di non avere naturali disposizioni: l'impresa della stampa (stampa "somasca"). Ad essa ha dedicato oltre quindici anni, mettendo in gioco le stesse risorse di entusiasmo e di coinvolgimento di sempre, intuendo le possibilità di bene e la preziosità del lavoro in quel campo, contribuendo alla diffusione della conoscenza di san Girolamo e delle opere somasche.

A p. Bianco va, per questo, la riconoscenza di tutti i Somaschi e di tutti i lettori di VITA SOMASCA.



P. Bianco è deceduto il 30 maggio 1998 a Rapallo dopo un certo periodo trascorso a letto nella quasi immobilità con l'assistenza permanente dei confratelli della comunità.

Nato a Costigliole d'Asti -paese da cui sono provenuti vari religiosi somaschi- il 16 febbraio 1913, ha compiuto il noviziato a Roma e ivi ha emesso la prima professione, nel settembre 1929. Studente a Casale Monferrato e a Como, emise la professione solenne nel 1934 e a Como fu ordinato sacerdote il 20 luglio 1937

I funerali si sono svolti il 1° giugno a Rapallo, nella chiesa dell'Emiliani, presieduti dal Padre Generale, P. Bruno Luppi. I resti di p. Bianco riposano nella cappella dei Padri Somaschi nel cimitero di Rapallo, nell'attesa della risurrezione finale.

Volontariato: anche per il 2000

L'esperienza di volontariato è oggi fortemente interrogata dai grandi cambiamenti in corso.

Il volontariato non è più pensabile, infatti, come l'unico soggetto che opera con scopi di natura solidaristica; anzi, sempre più, sullo scenario della solidarietà, si muovono organizzazioni di natura diversa, che producono, con i loro interventi, opportunità nuove per persone e gruppi sociali in difficoltà, azioni che liberano dal bisogno e dalla dipendenza, nuove forme di partecipazione democratica, nuovi stili relazionali. Assieme ai gruppi di volontariato, si ritrovano i soggetti dell'associazionismo sociale (dall'ARCI alle ACLI, all'AGESCI, alla Legambiente ed a tante altre organizzazioni di respiro nazionale, regionale e locale), della cooperazione e di quella sociale in particolare, delle fondazioni con fini solidali, delle organizzazioni di mutualità ed altro ancora. Tutti questi soggetti, che assieme formano l'area del no profit, hanno dato vita, in questi anni, ad una strategia di "Terzo settore" e si pongono come interlocutori dei pubblici poteri e del mercato.

In questa nuova prospettiva, il volontariato potrebbe addirittura essere considerato un soggetto che ha avuto un grande ruolo nel passato, nella promozione della solidarietà sociale e che, via via, ha trasferito la sua missione ad altre e diversificate organizzazioni, capaci di coniugare i valori ereditati dal volontariato stesso con gli obiettivi dell'economia sociale, della creazione di opportunità di lavoro, della produzione di servizi alla persona.

In realtà, non è così. Vi sono interventi, quelli appunto di volontariato, che sono indispensabili, insostituibili, oggi come ieri, perché producono un bene preziosissimo di cui gli esseri umani non possono fare a meno, un po' come l'aria che si respira, che si chiama condivisione. Alle persone che vivono in stato di emarginazione servono sì dei buoni servizi, e magari erogati dal no profit più che direttamente dalla pubblica amministrazione, come avveniva in passato, ma occorre ancor più una relazione fraterna,



calda, amicale, assicurata da persone che, nella gratuità, sanno mettere in gioco se stesse, sanno accogliere, ascoltare, accompagnare, consolare.

D'altra parte, i gruppi di volontariato sono stati, in questi anni, fortemente sollecitati a collocarsi sul terreno della gestione di servizi ed a prendersi molte deleghe dalla società civile e dalle istituzioni pubbliche, mentre, ormai, è maturo il tempo per una migliore distribuzione di compiti tra soggetti diversi del no profit.

A partire ad una forte riaffermazione della centralità del valore della condivisione, i compiti strategici per il volontariato degli anni 2000 sembrano essere: l'anticipazione, la coscienza critica, l'educazione alla solidarietà.

Quanto al ruolo di anticipazione, è evidente che possono maggiormente offrire risposte indite a bisogni che

mutano in continuazione quelle persone, i volontari appunto, che affiancano e prendono a carico coloro che pagano i prezzi più alti dell'esclusione sociale. Il farsi, poi, coscienza critica della società civile, del mercato, delle istituzioni pubbliche, dello stesso no profit, risulta un compito urgentissimo. Condividere la sorte degli esclusi e impegnarsi seriamente a rimuovere le cause della loro esclusione vuol dire, ad esempio, saper porre domande esigenti e stringenti ad una cooperativa sociale che eroga servizi di scarsa qualità relazionale a persone in stato di disagio, ad un Ente locale che sviluppa una politica sociale debole, ad un'impresa che trascura di integrare nel lavoro soggetti svantaggiati.

Al centro della strategia dei gruppi di volontariato, dev'esserci, infine, un'azione educante, di grande respiro, capace di promuovere tra la gente nuove relazioni comunitarie, un senso forte della responsabilità sociale, una rottura della logica della delega, nuovi stili di vita personale e familiare.

Su questi terreni si gioca il futuro del volontariato, all'alba del nuovo millennio.

SPA.RA.

SPAZIO RAGAZZI SPAZIO RAGAZZI SPAZIO

DI NUOVO A SCUOLA... (CIAO!)

Mentre leggerai queste righe avrai già preso possesso del tuo banco... Sono iniziati nove mesi di fatiche! Eppure... anche la scuola può essere divertente. Dipende tutto da noi. Con un po' di fantasia ogni giorno può essere il più bello dell'anno. E noi, saremo qui, di tanto in tanto, a farti compagnia. Ciao!

GLI AMICI DI SPA.RA



Cera una volta un vecchio pirata che si chiamava Mangiaossa: già dal nome potete capire che si trattava di un pirata terribile. Una notte mentre Mangiaossa stava navigando nell'oceano in cerca di qualche nave da depredare, e faceva i suoi terribili piani, ci fu uno spaventoso uragano che lo trasciò via. Il giorno dopo il pirata si ritrovò in un'isola sconosciuta con il relitto della nave e alcuni oggetti che si erano salvati dal naufragio.

Mentre dormiva sulla spiaggia venne assalito da un branco di bestie ferocissime: leoni, tigri e lupi pronti a divorarlo.

Mangiaossa per tanti anni era stato il terrore dei mari, ma in quel momento fu lui a diventare bianco dal terrore. La sua vita però non doveva finire in quel giorno: all'improvviso infatti gli apparve una fata bellissima con un libro in mano. La fata gli disse: "In questo libro c'è scritta la tua vita, che potrebbe finire in questo momento oppure continuare e cambiare se anche tu cambierai".

Mangiaossa rispose: "Sì! Certo che voglio cambiare! E (sottovoce...) soprattutto non essere mangiato dalle bestie feroci. Cosa devo fare?"

una storia scritta da voi... (di Roberto Garau, Sara Casula e Stefano Cera)

UNA SETTIMANA DECISIVA PER IL PIRATA MANGIAOSSA

La fata glielo spiegò molto chiaramente: "Oggi è lunedì, in una settimana tu dovrai acquisire tutte le doti che finora ti sono mancate. Devi diventare gentile, buono, generoso, laborioso, paziente, comprensivo e simpatico. La domenica io tornerò per vedere come ti sei comportato e, se tutto sarà andato bene, vivrai ancora per moltissimi anni".

Dopo queste parole la fata scomparve, scomparvero anche le bestie feroci e cominciò per Mangiaossa la settimana delle prove decisive.

In quel primo giorno gli capitò questo fatto: mentre passeggiava sulla spiaggia con le sue comode pantofole, che mai aveva prestato a nessuno, arrivò un canguro che strisciava per terra con le zampette doloranti: "Sto andando nel bosco a prendere le medicine per il mio cangurino che sta male, ma abito tanto lontano e sono così stanco che non ce la faccio più a saltare".

Il pirata allora gli regalò le sue pantofole e rimase scalzo: il canguro lo ringraziò moltissimo e se ne andò saltellando.

In questo modo terminò la prima giornata di prova, durante la quale Mangiaossa rimase senza pantofole.

Il giorno seguente era martedì: Mangiaossa trovò nella stiva della sua nave naufragata una vecchia bacinella che moriva di tristezza: si sentiva veramente inutile! Il pirata la riempì d'acqua marina e ci mise a galleggiare le



barchette di carta che costruiva nel tempo libero e di cui era molto geloso: la bacinella si rallegrò immensamente!

E arrivò mercoledì: Mangiaossa aveva una bellissima cravatta che metteva quando voleva essere elegante, proprio quel giorno decise di indossarla. Andò a passeggiare nel bosco e un albero senza foglie gli disse: "Quanto

mi piacerebbe avere una cravatta come la tua! Stasera devo uscire con una bella quercia che mi dice sempre che non sono abbastanza elegante..." Il pirata senza esitare gli mise attorno al tronco la sua cravatta e l'albero si riempì di foglie dalla contentezza.

La mattina dopo era giovedì: il pirata scese nella stiva della sua nave e trovò la lavagna sulla quale era solito segnare le rotte dei suoi viaggi. La lavagna era tutta impolverata e attorno a lei c'era un disordine indescrivibile. Gli disse perciò: "Per favore spolverami e metti un po' d'ordine qua attorno, non ne posso più di vivere in mezzo al caos!". Mangiaossa si mise al lavoro e, alla fine della giornata, la stiva brillava come uno specchio e la lavagna lo ringraziò dicendogli: "Non sono mai stata così nera e lucida!".

Il giorno dopo era già venerdì, all'improvviso successe un altro fatto straordinario: la matita che stava nel taschino del pirata si animò e cominciò a raccontargli la storia della sua vita, descrivendogli tutte le cose che aveva disegnato fino a quel giorno. Purtroppo si trattava di un racconto molto noioso, ma il pirata ascoltò senza mai sbadigliare ed anzi faceva alla matita tante domande tenendole compagnia proprio fino a mezzanotte.

Il sabato mattina Mangiaossa decise di prepararsi un bel brodo di pesce e andò a prendere il colabrodo che usava sempre in questi casi. Ma il colabrodo gli disse: "Non usarmi, ti prego: ho un problema: sono stanco di fare il colabrodo e vorrei tanto diventare una pentola vera e propria!".

Il pirata gli rispose: "Hai ragione, è un problema grandissimo il tuo, ma io te lo risolverò immediatamente".

E si mise a tappare tutti i buchi fondendo addirittura dell'oro che aveva nascosto da tempo in un baule. Il colabrodo da quel giorno diventò una bellissima pentola.

La settimana decisiva era terminata e arrivò la domenica. Dopo tante fatiche Mangiaossa moriva di fame, ma ormai non gli era rimasto che un pezzo di formaggio salvato dal naufragio. In passato al pirata non era mai piaciuto mangiare il formaggio ma questa volta lo mangiò e disse: "In fin dei conti mi sento proprio cambiato e da oggi non mi chiamerò più Mangiaossa ma Mangiaformaggio!".

In quel momento comparve la fata che parlò in questo modo: "Mangiaformaggio! Ecco un pirata veramente simpatico!

E inoltre, ti ho osservato bene sai: lunedì sei stato gentile dando le tue pantofole al canguro; martedì ti sei mostrato buono rallegrando la bacinella; mercoledì hai dato generosamente la tua cravatta all'albero senza foglie; giovedì sei stato davvero laborioso nel riordinare la stiva come ti aveva chiesto la lavagna; venerdì hai ascoltato con moltissima pazienza la matita troppo chiacchierona; sabato sei stato comprensivo verso il colabrodo risolvendo il suo problema... E oggi col tuo nuovo nome sei diventato il pirata più simpatico di tutti i mari!

Con un colpo di bacchetta magica la fata fece tornare nuova e bellissima la nave di Mangiaformaggio che riprese così a navigare, diventando per lunghi anni il re dei mari per gentilezza, bontà e simpatia.

MANDACI IL TUO RACCONTO. DEVE ESSERE BREVE (IL PIU' BELLO SARA' PUBBLICATO) E IN PIU' DEVE CONTENERE TUTTI GLI INGREDIENTI... NON DIMMENTICARE IL TUO INDIRIZZO. INSIEME A UNA TUA BREVE PRESENTAZIONE E MAGARI A UN BEL DISEGNO! TI ASPETTIAMO.

DILLO ALLA TUA MAESTRA (O ALLA PROF, O AL TUO CATECHISTA, O ALLA TUA MAMMA...)

Questa storia è stata realizzata a partire da 10 ingredienti (ne sai trovare almeno quattro?). Nel disegno qui accanto ne trovi altri 6: sono a tua disposizione per inventare una tua storia. Se partecipi al concorso con la tua classe, potresti vincere una biblioteca di libri per tutti (più una bella sorpresa per te!). Dillo alla tua maestra!



TAGLIANDO PER UN CONCORSO FACILE...

NOME _____
COGNOME _____
INDIRIZZO _____
CITTA' _____ ETA' _____
SCRIVI ALMENO QUATTRO INGREDIENTI DELLA STORIA: UNA SETTIMANA DECISIVA.
1 _____ 2 _____
3 _____ 4 _____

ritaglia e spedisce, puoi vincere un premio!

UN LIBRO...
...DENTRO
LO ZAINO



BIANCA PITZORNO, Ascolta il mio cuore. I miti junior Mondadori, 6.900 lire.

Questo romanzo di 392 pagine (gulp! ...ma si bevono tutte d'un fiato!) racconta, quasi giorno per giorno, le avventure di una quarta elementare. Le protagoniste sono tre bambine, Prisca, Elisa e Rosalba, alle prese con una terribile maestra e con le mille situazioni della vita quotidiana. Una storia avvincente, divertente e... Il resto lo scoprirai tu! Bianca Pitzorno è una scrittrice per ragazzi molto brava. Ti consigliamo anche un altro suo libro, sempre della stessa collana, intitolato Polissena del porcello.

RESTAURATA CHIESA DI S. AGOSTINO

Dopo gli importanti e complessi lavori di restauro eseguiti in questi ultimi sei anni, la chiesa di Sant'Agostino è stata



riaperta al culto e "riconsegnata alla città" martedì 27 maggio con una solenne cerimonia presieduta dal Vescovo di Triviso, monsignor Paolo Magnani. Erano presenti il padre Federico Beccaria, Consigliere generale, in rappresentanza del Padre Generale; il padre Provinciale, p. Roberto Bolis, e molti religiosi somaschi: un ritorno a Sant'Agostino. Infatti i Padri Somaschi giunsero proprio a Sant'Agostino nei primi mesi del 1598, per istituire, accanto alla chiesa, quella che sarebbe stata la prima scuola di istruzione superiore della marca trevigiana. Un primo segno per ricordare il 400° anniversario della venuta dei Somaschi a Treviso. Viene così restituito ai trevigiani questo gioiello dell'architettura barocca, con i suoi splendidi stucchi, i marmorini, i fastosi arredi sacri, le antiche statue

lignee, gli affreschi e le importanti tele. Grazie alla collaborazione tra pubblico e privato, con il contributo delle Soprintendenze e degli Enti pubblici e con l'aiuto di tanti privati cittadini e associazioni, è stato raggiunto l'obiettivo: *restaurare per rivivere*. La Chiesa di Sant'Agostino ha avuto come progettista e appassionato direttore dei lavori il padre Francesco Vecelli, provinciale veneto e poi padre generale, che ha saputo dar lode a Dio coniugando la fede e l'arte. L'armonia di architettura e di opere belle culmina nella grande tela del soffitto, eseguita da Antonio Marinetti, detto il Chiozzotto, raffigurante



la gloria di San Girolamo Emiliani. Promotore del restauro è stato un comitato di laici, che ha lavorato assieme ai padri di Santa Maria Maggiore, secondo la più genuina tradizione iniziata da San Girolamo. Tre "segni somaschi": per i prossimi quattrocento anni...!

50° SACERDOTALE

Il 22 maggio 1998, p. Antonio Beraudi ha celebrato il suo 50° di sacerdozio nella parrocchia di santa Rosa da Lima (Città del Messico), accompagnato dai confratelli della Provincia di C.A. e Messico e da numerosi parrochiani e amici. P. Antonio era stato ordinato a Treviso nel 1948. Domenica 7 giugno, nella basilica de SS.mo Crocifisso di Como, alla presenza di numerosi confratelli hanno solennemente celebrato il loro giubileo sacerdotale p. Cesare Arrigoni e p. Giuseppe Re che sono stati consacrati sacerdoti proprio a Como 50 anni fa. A loro si è unito il p. Antonio Beraudi. Dopo la celebrazione si è fatta insieme una visita a Ponzate, al Centro di Accoglienza, e quindi il pranzo con una vera amicizia fraterna.



UNA PARROCCHIA GIOVANE

Somaschi sono a Badalona da appena una quindicina di anni. Sono stati invitati dall'Archivescovo di Barcellona a



prendere la direzione di una parrocchia creata pochi anni prima -quindi, molto giovane- in periferia di questa popolata città catalana, appena distante 8 chilometri al nord da Barcellona. La popolazione parrocchiale è composta nella maggior parte da famiglie provenienti da altre zone geografiche della Spagna (soprattutto dal sud, dall'Andalusia, ma anche dalla vicina Aragona e dalla più lontana Galizia), ormai totalmente inserite sul posto. Ma giovane anche perché ad un'analisi della popolazione fatto dai tennici dell'U-nione Europea, uno dei suoi quartieri è risultato essere il più giovane d'Europa, con una fiorente popolazione di bambini. E giovane perché i Somaschi che vi lavorano considerano la gioventù come la forza e la speranza viva e ad essa dedicano particolarmente una speciale cura nella loro attività pastorale. Dopo la Visita canonica realizzata in dicembre dello scorso anno dal Padre Generale dell'Ordine, anche il Vescovo responsabile della demarcazione diocesana, mons. Joan Carrera Planas ha realizzato nel mese di marzo la visita pastorale alla nostra parrocchia e

ha invitati a riconoscere nei giovani di oggi i doni di grazia che lo Spirito Santo infonde nei loro cuori ed a coltivarli con preferenziale attenzione.



CASA NUOVA A TORTORA

Il sei giugno è stato inaugurato il Centro di accoglienza "L'Ulivo" che già aveva iniziato la sua attività nel 1992 a Praia a Mare. Per rispondere convenientemente ai bisogni degli utenti è stata costruita una nuova sede a Tortora (CS), dove il Centro ha ripreso la sua attività in connessione con tutte le altre strutture similari dipendenti dalla Provincia religiosa Lombardo Veneta. Vi sono ospi-

tati una quindicina di ragazzi ex tossicodipendenti. Con loro vive una famiglia (Pino, Carmelina e i loro quattro figli); operatori, volontari e obiettori di coscienza collaborano con la loro attività educativa e lavorativa. Alla inaugurazione erano presenti numerose autorità: il Dott. Ingrao, prefetto di Cosenza, ha tagliato il nastro, mentre S. Ecc.za mons Augusto Lauro, Vescovo di san Marco Argentano, ha presieduto l'Eucaristia. Hanno concelebrato sacerdoti della Chiesa locale, il P. Bruno Luppi, nostro Padre Generale, e rappresentanti delle Province italiane della Congregazione. Tutti hanno apprezzato l'opera della Provincia Lombardo Veneta che, nella persona di p. Ambrogio Pessina e dei suoi collaboratori, ha dato vita a questa iniziativa. E' stata ammirata la scelta coraggiosa della famiglia che coordina l'attività educativa, come anche la disponibilità di molti amici che hanno aperto il loro cuore per ascoltare e accogliere tanti ragazzi in difficoltà.

FAMIGLIA SOMASCA BRASILIANA

Nei giorni 27 e 28 giugno si sono riuniti nella città di Presidente Epitácio religiosi somaschi e laici, rappresentanti delle nostre comunità del Brasile. Si è trattato di un momento di convivenza, scambio di esperienze, riflessione e preghiera. Il tutto alla luce del tema: "La pedagogia e la mistica somasca nel lavoro con i bambini e gli adolescenti a rischio". In realtà



questo è stato il secondo di una serie di incontri già programmati. Il primo si era realizzato a Uberaba, in maggio scorso, in occasione della inaugurazione della "Casa do adolescente Guadalupe", opera sociale somasca in quella città. Si riportano qui alcuni argomenti trattati, che possono illuminare il senso dell'incontro: 1° Alla realtà brasiliana -contraddistinta da sfide come la fame, la violenza, l'esclusione, la dorga...- il nostro lavoro risponde proponendo accoglienza, alimentazione, paternità / maternità, recupero dell'autostima e del diritto ad essere cittadini; 2° Il carisma di san Girolamo, dono di Dio trasmesso nella Storia, e la presenza dei laici, sono realtà visibili e determinanti; 3° La convivenza solidale nasce dalla esperienza della croc e: ci induce ad una maggiore sensibilità e a condividere la sorte dei "crocifissi" (orfani, donne marginalizzate, poveri resi tali dal sistema...); 4° In qualsiasi attività si può vivere la paternità/maternità di Dio: il bambino e l'adolescente a rischio rappresentano la priorità.

CONVEGNO FAMIGLIA SAN GIROLAMO

Nei giorni 11 e 12 luglio '98, si è tenuto ad Albano Laziale, presso la Curia della Provincia Romana, il convegno estivo della Famiglia Somasca. Il compito di quest'anno era quello di analizzare, discutere, modificare ed approvare la bozza di statuto della costituenda associazione Famiglia San Girolamo Emiliani, scaturita da un lavoro triennale conclusosi nel convegno estivo dell'agosto 1997. I convenuti si sono divisi in tre gruppi e ciascuno ha proposto modifiche da apportare alla bozza che, dopo un ricco confronto in assemblea, sono state votate ed approvate. Nella giornata conclusiva, i partecipanti all'assemblea hanno proposto al P. Provinciale, attraverso votazione su scheda, la nomina a Presidente di Gianfranco Solinas di Martina Franca ed hanno eletto, come rappresentanti nella consulta provinciale, Mimmo Rizzi di Statte, Michele Spadafino di Toritto, Nicolino Tartaglione e Dorina

Petrilli di Velletri e Simonetta Corsini di Albano. La nuova Associazione avvia un'esperienza nuova nella vita della Provincia Romana, accomunando Religiosi e Laici nel cammino di spiritualità e nella condivisione della missione di San Girolamo.

LE MISSIONARIE SOMASCHE IN COLOMBIA

Dal 19 giugno 1998 le Missionarie Somasche hanno una comunità in più: accompagnate dalla Vicaria generale, M. Gesuina Melzi, sr. Marta Julia Chorro, sr. Emma Navarajo e sr. Maura González sono arrivate in Colombia dove, nell'istituto Santo Angel di Pasto, in collaborazione con i Padri Somaschi, assumeranno la direzione della parte femminile coordinandone l'attività educativa. Un appartamento preparato per loro all'interno dello stesso istituto sarà la loro prima casa con il desiderio e la speranza di ampliare in futuro l'attività assistenziale e pastorale. E' la prima volta che le Missionarie giungono in terra colombiana e auguriamo loro che il lavoro a favore delle bambine e adolescenti sia segno dell'amore di Dio che ancora continua a prediligere i più poveri ed abbandonati.



Quando il Papa chiede perdono. Tutti i mea culpa di Giovanni Paolo II
Di Luigi Accattoli

pp. 206-Mondadori, 1997

Cominciò papa Giovanni nel 1960 a rendere non più "perfidì" i giudei nella preghiera del venerdì santo. Poi si impegnarono Paolo VI e il Concilio a parlare di "colpe reciproche" dei cristiani delle varie confessioni. L'esercizio dei mea culpa è infine dilagato con papa Wojtyła, fino a trasformare il passaggio di fine millennio - oggetto del Giubileo - in un'occasione di pentimento per i tanti cedimenti registrati nella storia della Chiesa. Viaggio dopo viaggio, revisione su revisione (94 sono le formule di ammissione di colpa elencate da Accattoli, giornalista del Corriere della sera; 25 sono con l'espressione "io chiedo perdono") sorge nel Papa l'esigenza di un esame di fine millennio, per una colpa epocale, per una deviazione d'insieme. Effetto negativo del rallentato "dialogo della conversione" sul cammino ecumenico, frutto maturo del pontificato del papa polacco, ultima chiave di interpretazione dei suoi viaggi, la rilettura della storia da lui condotta secondo le prospettive della "purificazione della memoria" e della "confessione di peccato", obbedisce all'ansia di un papa missionario che vuole condurre la Chiesa nel 2000 meno gravata del passato, meglio riconciliata con le altre comunità cristiane, in rapporto di amicizia con ogni religione e con tutti gli uomini di buona volontà. In 21 paragrafi sono enunciati gli interventi sui tanti temi soggetti a revisione. Precise e argomentate, - il capitolo forse più interessante del libro - le pagine sull'opposizione dei cardinali al progetto del papa di riconoscere gli errori "commessi dagli uomini della Chiesa e quasi in suo nome". Anche contro l'esposizione esplicita di eminenti "teologi DOC" di nota fiducia wojtyliana, e a dispetto dei giornalisti fiancheggiatori di esibita aggressiva ortodossia, il Papa va avanti solitario "perché da soli si va più espedienti" e "perché lui ha fretta".



Giovani, vuoto esistenziale e ricerca di senso
A cura di E. Pizzotti e A. Giamondi

pp. 176 - LAS, 1998

Il libro fa riferimento ad un convegno internazionale dell'aprile 1997, organizzato dall'università salesiana di Roma e promosso dall'Associazione di logoterapia, che si riallaccia a Victor Frankl, uno studioso austriaco sfuggito agli orrori di Auschwitz, elaborando la terapia che fa leva sul senso della vita. "E' una psicoterapia centrata sulla ricerca di senso; è attuale nel mondo odierno, dove persiste un comune ed acuto sentimento di mancanza di senso della vita". Così dice Frankl in un'inedita intervista del 1990, riportata insieme ad alcune relazioni sviluppate soprattutto attorno al "vuoto esistenziale", il corrispettivo negativo della "fede incondizionata in un significato incondizionato della vita". Completano il libro alcune testimonianze sui tentativi di affrontare situazioni difficili di disagio.



Il Dio della Compagnia
Per una spiritualità della
condivisione
di Vicino Albanesi

pp. 98 - San Paolo 1998

Sono undici capitoli che non parlano programmaticamente di Dio ma di aspetti e momenti della vita (ad esempio: la memoria, il male, la mondialità, l'individualità). Trattando di tenerezza, di sensibilità, di affettività - alcuni dei fondamenti del nostro stare in compagnia - viene fuori con naturalezza Dio, che si presenta nella Bibbia con queste stesse risorse comuni a noi. Nel libro, dove si distingue tra solidarietà e compassione, si riflette sull'insieme di ciò che ognuno ha in dono, la propria umanità, e si invita a viverla, convinti che "se approfondirai questo mistero nei suoi molteplici aspetti troverai l'unità di Dio"; e scoprirai l'unico obiettivo della vita: "essere una creatura

felice che ha fatti felici gli altri". Viene in soccorso anche un detto di gente pensante che non ha vissuto sulla strada e insieme con persone lasciate ai margini della strada (quale invece è l'autore, prete marchigiano di 55 anni, a capo della Comunità di Capodarco): sono stati necessari due precetti dell'amore -dice san Tommaso - essendoci persone sprovvedute che non capiscono da sé che nel primo, quello dell'amore di Dio, è contenuto il secondo, quello del prossimo. Una prefazione non di maniera riconosce "la forza scioccante di una scrittura che non ha tempo da perdere e che si espone impudicamente attraverso la volontà di indicare un percorso".



Occasione o tentazione?
Arte di discernere e decidere

Di Silvano Fausti

pp. 163 - Ancora. 1997

Se è vero che bisogna andare dove portano i desideri del cuore, si deve essere in grado di leggere in quale direzione portano, per non trovarsi dove non si sarebbe voluti stare. A questo mira l'arte di vagliare, setacciare, distinguere, ovvero l'arte di discernere "la migliore di tutte le virtù", l'azione tipica dell'uomo. Come ogni tipo di conoscenza, anche questa conoscenza di fede, frutto maturo di un amore che cresce nella conoscenza e nella percezione del bene, è un'opera di mente e di cuore, finalizzata ad acconsentire a ciò che è da Dio, a cogliere e a liberare "il canto più bello" che risuona dentro di noi. A proporre tutti gli esercizi utili per il discernimento è un gesuita, esperto di teologia, che vive alla periferia di Milano, occupandosi soprattutto di servizio della Parola del Vangelo e di problemi di emarginazione. Erede di una tradizione che ha avuto un punto di riferimento in sant'Ignazio di Loyola, questo suo figlio vuole aiutare chiunque abbia a cuore il bene ("gesto di libertà che fa crescere me e l'altro") a distinguere l'occasione da non perdere dall'occasione che ci perde.